ANNO LXVIII N. 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 1987

Voci Fraterne

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





La Strenna 1987

Reykjavik e Assisi

L'incontro formativo nazionale

Voci Fraterne

ANNO LXVIII - N. 1-2 GENNAIO-FEBBRAIO 1987

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Assisi: per la prima volta nella storia, le religioni insieme per la pace.

SOMMARIO

3 **ANSIA DI UNA VIGILIA** – G. Castelli

5 **CON DON BOSCO**
Don Bosco e il Cottolengo nelle **Memorie Biografiche**
Don Bosco costruttore di una Basilica romana – A. Pedrini

10 **ORIENTAMENTI**
La «Strenna» 1987 – E. Viganò
Reykjavik e Assisi – L. Crocetta e M. Palumbo

13 **TESTIMONIANZE**
Il VII Congresso degli exallievi dell'America Latina – T. Natale

15 **SPECIALE DIRIGENTI**
L'Incontro Formativo Nazionale – m.p.
Dalla Presidenza Confederale per un cammino di rinnovamento
Uomini nuovi per la Giunta Nazionale

22 **MISSIONI**
Il Don Bosco dell'India – G. Giustacchini

24 **GIOVANI**
La Chiesa e i giovani – Card. M. Pellegrino

27 **IN FAMIGLIA**

28 **NOTIZIE**
Anticipazioni – In vetrina – In breve



Riproduzione da fotografia eseguita nel 1886 a Don Giovanni Bosco nell'Istituto di Sampierdarena per incarico del marchese Ferdinando Spinola

Un centenario di risonanza mondiale

ANSIA DI VIGILIA

È il 26 dicembre 1887: Don Bosco nel letto di morte è oggetto di cure amorevoli da parte dei suoi Salesiani. Viene a trovarlo Carlo Tomatis, antico allievo dell'Oratorio. Porta a Don Bosco il suo ragazzo, perché lo benedica. Ma non pensava di trovarlo così devastato dalla malattia. Si inginocchia ai piedi del letto, riesce a dire soltanto: «Oh, Don Bosco! oh, Don Bosco!». Quando esce dalla stanza Don Bosco fa cenno a don Rua che si curva su di lui: «Sai che si trova in difficoltà, gli mormora, paga loro il viaggio a mio nome».

Carlo Tomatis è l'ultimo exallievo che incontrò Don Bosco. Venticinque giorni dopo Don Bosco spirava. Erano le 4,30 del 31 gennaio 1888.

A cento anni da quell'incontro le impressioni di noi Exallievi sono ben diverse da quelle provate dal bravo Tomatis. Oggi Don Bosco è vivo, oggi è Santo.

Cento anni non sono molti per la storia eppure il nome del nostro Santo ha riempito il mondo. Sono pochi i Paesi che non abbiano qualche espressione della molteplice versatilità dello spirito salesiano. Il centenario, pertanto, ha una risonanza mondiale.

La Famiglia Salesiana è certo chiamata a svolgere un ruolo da protagonista, ma troppo vasta e poliedrica è la figura di Don Bosco per non suscitare interesse e attenzione nella Chiesa e nella stessa Società civile.

La sua attività di educatore e il suo ormai celebre «sistema preventivo» saranno richiamati e approfonditi dagli studiosi delle scienze umane; gli storici si occuperanno della sua capacità diplomatica per tentare di superare le barriere fra il giovane Stato italiano e la Santa Sede affinché molte diocesi non rimanessero prive del loro pastore; sociologi e sindacalisti potrebbero riferirsi ai contratti di lavoro che egli stipulava con i padroni a difesa dei suoi giovani e ad altri aspetti dell'infaticabile attività del Santo.

E noi Exallievi, quale compito potremo assumerci per l'occasione? Forse non siamo in grado di portare nuovi contributi di studio, ma c'è indubbiamente un settore per il quale siamo chiamati a lavorare proprio nella nostra qualità. L'episodio più sopra richiamato ce ne offre lo spunto.

Fin dalle prime forme associative è emerso un grande attaccamento degli exallievi per Don Bosco. I giovani hanno recepito fortemente la risposta al loro bisogno di «essere amati»; nell'Orsatorio il clima di famiglia era la nota dominante e caratterizzante i rapporti fra superiori e allievi. Il legame che univa Don Bosco ai suoi ragazzi è ammirevole, come rivela l'interessamento del Santo, oppresso ormai da sofferenze mortali, per l'exallievo povero. È commovente la delicatezza che non vuol far pesare l'atto di carità; lui, che dell'elemosina tante volte aveva provato l'umiliazione e il rifiuto. Ecco il campo che potrebbe essere di nostra competenza: in occasione del centenario della morte di Don Bosco riscopriamo per noi e testimoniamo per tutti uno dei capisaldi del suo sistema preventivo: l'amorevolezza.

In un mondo malato di egoismo, ove i rapporti sociali sembrano improntati quasi esclusivamente all'insegna di un implacabile arrivismo sentiamoci impegnati a riproporre la «carica umana» del Cristo così come l'ha saputa realizzare e trasfondere in noi Don Bosco.

Ben vengano le manifestazioni e le celebrazioni solenni: Don Bosco merita tutto questo; ma a ben poco esse servirebbero se non aiutassero a riattivare la sua parola, il suo insegnamento: «Venite figli, io vi insegnerò la sapienza».

Don Bosco vivo, Don Bosco santo: la conoscenza della sua vita, e della sua santità dipendono molto da noi exallievi. Siamo ovunque quantitativamente e qualitativamente. Solo noi possiamo diffondere adeguatamente il messaggio di «umanità» che ancor oggi Don Bosco lancia nel mondo.

Celebriamo dunque questo centenario per sentirci carichi di nuova giovinezza, della stessa giovinezza per la quale sentiamo ancora vivo Don Bosco a cento anni dalla sua morte.

* * *

Buon Anno a tutti!

Di cuore auguro a tutti voi, cari exallievi d'Italia, un felice e prospero Anno Nuovo ricco di Grazia, di pace e di gioia.

Pure a «Voci Fraterne», che si accinge a vivere un cambiamento importante, auguro ogni bene, in particolare auspico che possa continuare a migliorarsi per rispondere sempre più e sempre meglio ai compiti che gli sono affidati. Anche a costo di sacrifici importanti «Voci Fraterne» deve vivere e deve prosperare.

Giuseppe Castelli
Presidente Confederale

Incontro di santi nella Torino risorgimentale

Il Cottolengo, di cui si celebra il bicentenario della nascita, nelle Memorie Biografiche di Don Bosco. Un colloquio storico con Carlo Alberto

La visita al «Cottolengo»

«Un altro quadro delle miserie umane voleva svelare il Signore al nostro Don Bosco. Un giorno di questi primi mesi incontratosi col venerabile Cottolengo, questi, fissatolo in volto e richiestolo di sue notizie, gli disse: «Avete la faccia da galantuomo; venite a lavorare nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, che il lavoro non vi mancherà». Don Bosco gli baciò la mano, promise e, a suo tempo, mantenne la parola.



Un barbone in cura presso il Cottolengo

Intanto dopo pochi giorni, insieme con altri convittori, si recò in Valdocco. L'Opera Pia del Cottolengo era già in quei tempi divenuta colossale. Cominciata da tenui principii nel 1827, senza reddito fisso, con solo quel tanto che la quotidiana Divina Provvidenza le somministrava per mezzo di caritatevoli persone, prosperava a segno che annoverava allora 1800 persone d'ambo i sessi: orfani abbandonati, invalidi al lavoro, storpi, paralitici, ebeti, epilettici, ulcerosi, ammalati incurabili di ogni genere, gravità, e schifezza di infermità, respinti dagli altri ospedali perché i regolamenti impedivano di riceverli. E questi accolti tutti gratuitamente, trattati con somma bontà e provveduti del conveniente sostentamento e di tutte le cure necessarie al loro stato. Medici distintissimi li assistevano pure gratuitamente. Molte e varie categorie, ossia famiglie di persone religiose, erano addette alla direzione spirituale e temporale. Un numero grande di sacerdoti della città veniva

ad ascoltare le confessioni con grande spirito di abnegazione. Tutto questo continua tuttora in proporzione quadruplicata. È una vera porta del cielo, perché moltissimi dei ricoverati morirebbero altrove senza i conforti religiosi; qui sono curati egualmente i cristiani e gli acattolici a qualunque setta appartengano, protestanti, eretici ebrei o pagani. Sono innumerevoli le anime salvate da questa opera provvidenziale.

Don Bosco nell'entrarvi vide risplendere sul portone il motto che spiega il segreto di tanti miracoli: *Charitas Christi urget nos*. E inginocchiatosi



S. Giuseppe Cottolengo

innanzi all'immagine di Maria posta nell'anticamera delle corsie, fu commosso alle lagrime leggendo su quell'arco: *Infirmus eram et visitastis me*. Quindi chiese di essere presentato al venerabile Padre Fondatore. Questi lo accolse con amorevolezza e gli fece visitare quei vasti locali. Ogni angolo ispirava carità e fervore. Tuttavia Don Bosco ebbe motivo di tristezza, temperata però da consolazione. Vedeva in certe infermerie i letti occupati da poveri giovani, sui quali l'angelo della morte già distendeva le sue ali. Quelle facce consunte, quelle tossi ostinate, quella totale prostrazione di forze gli palesava chiaramente che l'abito del vizio aveva avvizzito quei poveri fiori di gioventù. Loro disse qualche parola di conforto ed essi l'ascoltarono con rassegnazione al volere di Dio, e al suo sorriso sorridevano essi pure mestamente. «Oh quanto ha bisogno questa povera gioventù di essere premunita e salvata!» pensava Don Bosco.

Finito lentamente il giro di quella cittadella del dolore cristiano, mentre Don Bosco era sul congedarsi, il venerabile Cottolengo, toccando e stringendo tra le due dita le maniche della veste di Don Bosco esclamò: «Ma voi avete una veste di panno troppo sottile e leggiero. Procuratevene una che sia di stoffa molto più forte e molto consistente, perché i giovanetti possano attaccarvisi senza stracciarla... Verrà un tempo, in cui vi sarà strappata da tanta gente!».

Questo fatto ci venne narrato dal Can. Domenico Bosso, uno dei successori del Cottolengo, che essendo ancora fanciullo era presente, né dimenticò più la profezia. Il tempo previsto dal venerabile Cottolengo non è più tanto lontano, e lo spettacolo d'immense moltitudini di giovanetti circostanti Don Bosco avverrà precisamente nella regione medesima ov'è impiantata la Piccola Casa della Divina Provvidenza» (MB II, 65-67).

Cambio di sentinella

«Un gran lutto veniva a occupare la città di Torino. Il venerabile Cottolengo, l'uomo da Dio suscitato in soccorso di ogni sorta di infermità e mise-

ria umana, santamente spirava la sua bell'anima in Chieri, il giorno 30 aprile 1842.

Alcuni anni prima, trattenendosi questo gran servo di Dio a parlare col re Carlo Alberto nel palazzo reale, presso ad una finestra che dà sulla sottostante piazza, il Sovrano gli manifestava qualche timore sulla sorte avvenire della Piccola Casa: — Caro Canonico, gli diceva, il Signore ce la conservi; ma ella ha già pensato al suo successore? Se mai morisse, che cosa diverrebbe la sua Istituzione? — Oh maestà, rispondeva il Cottolengo, dubita della Provvidenza? Vede là abbasso che si cangia la sentinella al portone? Un soldato bisbiglia all'orecchio del compagno una parola, questi si ferma coll'archibugio alla spalla, quell'altro se ne va, e, senza che nessuno se ne sia accorto, la sentinella continua e fa il suo dovere benissimo. Così sarà per la Piccola Casa. Io sono un nulla: quando la Divina Provvidenza lo voglia, dirà una parola ad un altro, che verrà a prendere il mio posto e vi farà la guardia. — Il giorno da lui tante volte predetto e sospirato, nel quale avrebbe finito la sua guardia per andare in paradiso, era adunque venuto; ed il Can. Anglesio gli succedeva nel montar la guardia alla Piccola Casa, della quale, secondo la profezia del santo fondatore, egli estese gli edifici fino alla Dora» (MB, 118-119).

Scambio di vocazioni

«Vicina all'Oratorio di S. Francesco di Sales avvi la Piccola Casa della Divina Provvidenza, due opere che si rguardarono sempre come amicissime, e ambedue suscitate dal Signore a sollievo delle umane miserie e a conforto della religione e della civile società. Ora Don Bosco più volte aveva eccitato e finalmente quasi costretto con santa importunità il Canonico Anglesio, Direttore della Piccola Casa, ad accrescere il numero dei giovanetti appartenenti alla famiglia dei Tommasini, istituita dal Venerabile Cottolengo, collo scopo di promuovere le vocazioni ecclesiastiche. Erano solo dieci ed un sacerdote veniva a far loro scuola dalla città. Bisognava moltiplicarli col fondare un collegio di studenti, il quale avrebbe avuto anche lo scopo di provvedere qualche soggetto stabile per l'esercizio del sacro Ministero verso gli infermi e gli altri ricoverati di quella ammirabile fondazione. Il Canonico adunque persuaso essere il progetto della maggior gloria di Dio, seguì l'esempio ed il consiglio di Don Bosco.

Don Bosco allora prese con maggior impegno a percorrere, come fece per più anni, i paesi di campagna delle Diocesi di Torino, di Biella, d'Ivrea, di Casale e sovrattutto le regioni di Saluzzo e di Mondovì, chiedendo ai parroci quali dei loro giovanetti più virtuosi, di buona indole e di attitudine allo studio giudicassero potersi avviare allo stato ecclesiastico. Chiamava quindi a sé quelli che gli erano stati indicati e, fatta la proposta ai loro parenti e avutone il consenso, li accettava agli studi per poco o per nulla, d'accordo con lo stesso Canonico. Condottili quindi con sé a Torino, dopo averli interrogati e udita la loro scelta, li distribuiva parte alla Piccola Casa e parte all'Oratorio» (MB V, 393-394).

(Dalle Memorie Biografiche)

Don Bosco in minoranza al Capitolo...

Cent'anni fa la consacrazione della Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio

L'ultima immane fatica del Santo



A pochi mesi dalla morte di Don Bosco veniva consacrata (14 maggio 1887) la Basilica del S. Cuore in Roma. Questo avvenimento merita un degno ricordo perché la costruzione del Tempio fu l'ultima immane fatica del Santo, espressione della sua vastissima devozione al S. Cuore.

Le feste per la inaugurazione della Basilica durarono dal 14 al 19 maggio; ma Don Bosco celebrò una sola Messa nella nuova Chiesa il lunedì 16 maggio, all'altare di Maria Ausiliatrice: si disse che fu una messa «storica» per il Santo e la sua Congregazione. Non meno di quindici volte durante il divino sacrificio Don Bosco preso da forte commozione pianse; mentre si ritirava dall'altare la folla quasi lo travolse, chiedendo la benedizione. A colazione il segretario gli domandò confidenzialmente per quali ragioni egli si fosse tano commosso all'altare. Rispose: «avevo dinanzi agli occhi la scena di quando sui dieci anni sognai la Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...».

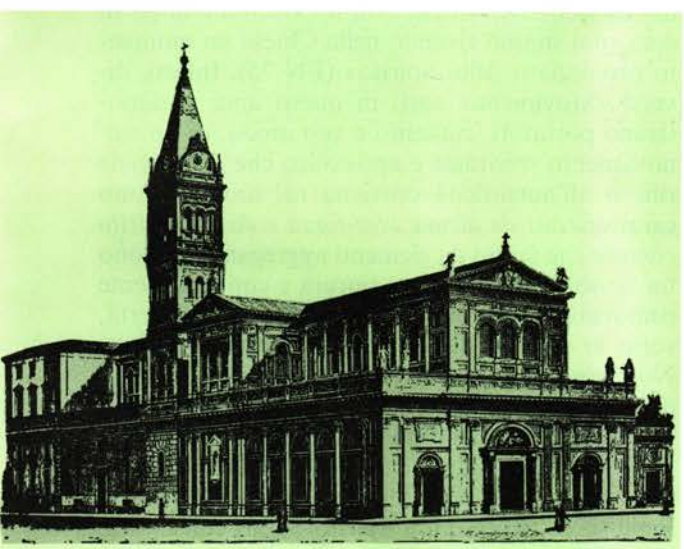
Trascorsi da quel preannuncio sessantadue anni di ansie e fatiche apostoliche, una luce iimprovvisa dall'alto gli aveva indicato nella inaugurazione della Basilica il compimento della sua opera. Due giorni dopo, il 18 maggio, prima ancora che le feste romane avessero termine, egli si allontanava dalla città eterna intonando il suo «nunc dimittis».

L'antefatto della realizzazione

L'idea di costruire un tempio in onore del S. Cuore in Roma era stata ventilata già al tempo di Pio IX, il grande benefattore del Santo e della sua Congregazione. A lui del resto era toccata la sorte di elevare alla gloria degli altari, nel 1864, l'umile monaca Visitandina, la Beata Margherita M. Alacoque, figlia di S. Francesco di Sales. A lui ancora la gioia di estendere la festa del S. Cuore a tutta la cristianità nel 1875, nella fausta ricorrenza del secondo Centenario delle Apparizioni e rivelazioni di Paray-le-Monial. Intese inoltre promuovere l'invito alla consacrazione di tutto il mondo al Cuore SS. di

Gesù: lui stesso nel segreto del sacrario domestico, in Vaticano, si consacrava con tutto l'ardore del suo nobile spirito. Fu proprio allora — nel 1875 — che accolse benevolmente la «Delegazione Piana» che gli umiliava il desiderio e il progetto di erigere un tempio in onore del Cuore SS. di Gesù. Pio IX annuì, accogliendo favorevolmente la proposta, felice dell'occasione che gli si presentava per dare così il supremo segno della sua devozione. Purtroppo, prima che i lavori, si arenarono le idee e i propositi, seppure ardenti e benintenzionati; e così tutto rimasé infatti, praticamente, sulla carta e a livello di progetto.

La morte poi del santo Pontefice (7 febbraio 1878) sembrava avesse fatto archiviare ogni cosa. Fortunatamente le forti pressioni provenienti soprattutto dall'estero (si vagheggiava l'idea di erigere pure un tempio a Parigi, a Mont-Martre!) prevalsero sulla decisione di continuare nell'impresa; ma ancora una volta si giunse solo allo scavo e al primo getto delle fondamenta, per sentirsi presi dallo scoraggiamento per lo scorrere veloce del tempo e nell'incapacità di venirne a capo!



La chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma nel progetto originario (1885 - da una stampa del Colombo).

Solo nel 1880 Leone XIII, nel ricordo del suo venerato Predecessore e su proposta dell'Arcivescovo di Torino, Gaetano Alimonda, volle affidare l'incarico al santo Prete di Valdocco.

È di scena Don Bosco

L'incontro con il pontefice avvenne nell'aprile dell'80. Il desiderio del Papa allora fu per Don Bosco un comando: lui stesso si era espresso più volte in tal senso, nell'intento di essere a servizio della Chiesa e nell'obbedienza al Vicario di Cristo. Se fu un'intuizione felice quella dell'Arcivescovo e un vero sollievo per il venerando Pontefice, per il povero Don Bosco fu un bel peso..., che venne a gravare sulle sue spalle! Alla gente che, impressionata nel vederlo così debilitato e curvo nella persona, ne richiedeva il perché, il Santo bonariamente rispondeva: *«Ho sulle spalle il peso della Basilica del S. Cuore in Roma!»*. Gravissime furono le difficoltà che dovette superare, e le prime in forma di opposizione — strano a dirsi — le ebbe dai suoi più stretti collaboratori, i Superiori Capitolari. Memoranda la seduta in cui espose il suo progetto e... i Capitolari gli votarono contro. Ed Egli allora: *«Mi avete dato un* NO rotondo, *e va bene: avete agito secondo la prudenza necessaria, in cosa seria com'è questa. Ma se invece di un no, mi date un* SÌ, *io vi assicuro che il Cuore SS. di Gesù manderà i mezzi per la fabbrica della chiesa; pagherà i vostri debiti, ci regalerà ancora una bella mancia!»* (cf. *Mem. Biografiche,* vol. XIV, 580-581).

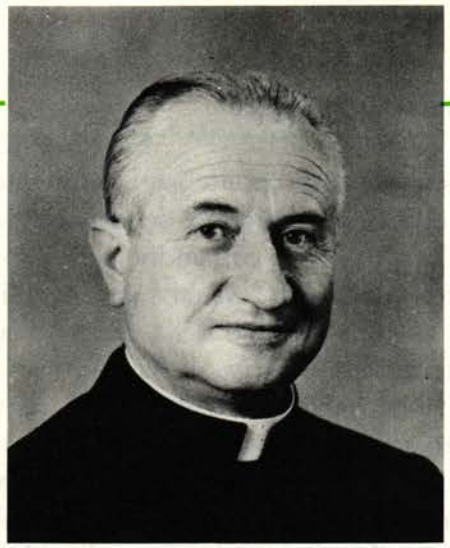
Così commenta lo storico don Eugenio Ceria: «Sono incredibili gli strapazzi cui (Don Bosco) si espose e si sottopose per soddisfare all'impegno. Basta dire che gli abbreviarono la vita. Ma sua parola d'ordine fu: *fede, preghiera, e avanti!»*.

Sulla fede di Don Bosco per il S. Cuore e l'attualità di questa devozione ritorneremo in un secondo articolo.

Arnaldo Pedrini

Bibliografia

— L. Castano: *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio,* Edizioni «Roma», Marietti.
— M. Grechi-G. Scalisi: *Il Tempio internazionale del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio,* S.G.S. Roma, 1975



STRENNA 1987

INSIEME VERSO L'88 COME VASTO MOVIMENTO DI «MISSIONARI DEI GIOVANI»

Presentazione

L'anno 87 sarà un tempo di *intensa preparazione alle celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco*. I vari Gruppi della Famiglia Salesiana, «insieme», si dedicheranno a testimoniare che il carisma del Fondatore è vivo e attuale.

In particolare: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, fondati direttamente dal Santo, hanno visto approvato dalla Sede Apostolica, in questi anni, il testo rielaborato delle loro Costituzioni (FMA-1982; SDB-1984) e del loro Regolamento di vita apostolica (Coop-1986). Vogliono essere più degni del Fondatore interiorizzandone i valori e traducendoli in vita vissuta come espressione di fedeltà dinamica in cammino verso il Terzo millennio.

La **Strenna** intende sottolineare l'*aspetto più dinamico* di tale clima di ritorno alle fonti.

Si ispira alla felice espressione dell'articolo 5 delle Costituzioni SDB: «da Don Bosco trae origine *un vasto* **Movimento** *di persone* che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù».

«**Movimento**» significa originariamente l'*atto o l'effetto del muovere* e del muoversi; non, quindi, staticità e atteggiamento di arrivati. Si dice che il calcio è un «gioco di movimento»: richiede intelligenza, creatività, allenamento e resistenza. Al contrario, si dice di un quadro che è «mancante di movimento» quando non suggerisce nessun dinamismo. Ma questa è solo una prima interpretazione generica da precisare.

In realtà, nel nostro caso, si tratta di *«Movimento ecclesiale»:* ossia di un dinamismo proveniente (quando è autentico) da una presenza speciale dello Spirito Santo. La «Evangelii Nuntiandi» ha riconosciuto che con il Concilio e dopo di esso «noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito» (EN 75). Infatti, diversi «Movimenti» sorti in questi anni si dimostrano portatori, ciascuno a suo modo, di un rinnovamento spirituale e apostolico che dà speciale rilievo all'autenticità cristiana nel mondo. Sono caratterizzati *da alcune idee-forza e da uno spirito comune* che fanno da elementi aggreganti. Esigono un senso d'appartenenza sincera e continuamente rinnovata. Lasciano sufficiente spazio di libertà, sotto lo stimolo di una forte esperienza di fede. Non sono ambienti di rifugio, ma centri di irradiazione e di fermento.

Il **Carisma di Don Bosco,** che è un dono del Signore alla sua Chiesa, è stato la sorgente ed è l'anima di un vasto Movimento di persone. Il primo impulso è venuto dallo Spirito Santo con la materna intercessione di Maria. È nato e si è esteso più in là di ognuno dei Gruppi che compongono la Famiglia Salesiana.

È un Movimento spirituale e apostolico di base, che opera e cresce soprattutto intorno ai centri salesiani locali. È dedito a una sua propria missione giovanile e popolare. Sgorga da una carità pastorale sintetizzata nel motto «da mihi animas, cetera tolle». Il criterio permanente di discernimento e di rinnovamento della sua azione è quello della prima esperienza oratoriana di Don Bosco a Valdocco: esperienza di «casa che accoglie, di parrocchia che evangelizza, di scuola che avvia alla vita, di cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria».

È un **Movimento di persone.** Esse vi aderiscono vitalmente prima ancora che formalmente; il loro senso d'appartenenza può essere segnato inizialmente da semplice simpatia e da volontà di promozione umana, ma cresce e si esprime in un ideale comune proveniente dall'Alto e collaudato con la prassi del Sistema Preventivo. L'appartenenza libera e operativa dei singoli incide formativamente sui loro atteggiamenti personali e sulla loro coscienza sociale ed ecclesiale.

Nel movimento salesiano le persone diventano, secondo la felice espressione del *Papa Giovanni Paolo II all'ultima Assemblea mondiale dei Salesiani,* degli attivi **«missionari dei giovani».**

Nutrono, infatti, una particolare predilezione per la gioventù nella sua odierna condizione esistenziale, hanno una costante preoccupazione educativa e cercano d'intervenire con sempre maggior competenza nei molteplici problemi di tipo familiare, scolastico, ludico, sociale, culturale, lavorativo, politico, morale ed ecclesiale che la interpellano.

Affinché tale Movimento cresca con vitalità è indispensabile che vibri sempre al suo centro una genuina sintonia con lo Spirito Santo. La superficialità spirituale ne provocherebbe la paralisi.

Alla cura di questo dinamismo centrale sono destinate soprattutto le persone «consacrate» di alcuni **Gruppi della Famiglia Salesiana:** per animare, servire, orientare, rivedere e rinnovare. La loro preghiera, la loro testimonianza, il loro ardore apostolico, la loro inventiva pastorale, la loro fraternità e comunione sono come la linfa che dà vigore al tutto.

Per preparare bene l'88 la Famiglia Salesiana è impegnata a rilanciare questo *Movimento di persone* con una aggiornata **«spiritualità giovanile e laicale»** secondo lo stile della scuola di «santità di popolo» iniziata da Don Bosco, il grande Amico ed Educatore della gioventù bisognosa.

Maria, Madre della Chiesa, ci aiuti ad approfondire ed a praticare questa Strenna tanto stimolante!

D. Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Due momenti della ricerca della pace

Reykjavik e Assisi

I modesti ma non trascurabili risultati dell'incontro Reagan-Gorbaciov. L'umanità raccolta in dodici espressioni religiose, in preghiera nella città di S. Francesco.

Due momenti della ricerca della pace che, a partire dalla seconda metà di questo secolo, sembra aver cominciato a conquistare lentamente la coscienza di una umanità atterrita dall'ipotesi dell'olocausto nucleare, ma non ancora educata a respingere la crudele logica dei cento conflitti e delle non meno cruenti querre intestine che punteggiano il globo.

Se il vertice Reagan-Gorbaciov dell'11-12 ottobre mirava ad attenuare la tensione tra le due super potenze e a ridurre il rispettivo carico degli armamenti, specie di quelli nucleari, l'appello di Papa Giovanni Paolo II per il 27 ottobre aveva come obiettivo l'incontro di preghiera tra le principali confessioni del mondo a favore della pace, sottolineato da una giornata di tregua universale, tregua che è stata ampiamente ma non totalmente accettata, nei 43 paesi ove sono in atto guerre, rivoluzioni, occupazioni militari e tensioni di ogni genere.

Tra i due avvenimenti, svoltisi alla distanza di 15 giorni l'uno dall'altro, è apparso fin troppo ovvio il richiamo a un raffronto, non per stabilire quale dei due sia stato più utile alla causa della pace, ma per estrarne i più profondi significati: onorevole tentativo il primo, anche se non del tutto riuscito, ma non per questo meno essenziale come via da continuare a esplorare e a percorrere; gesto storico il secondo, di comunità umana implorante, ciascuna religione con la propria fede, il dono della pace.

Coloro che sono nati nella prima metà del secolo sanno che in quell'epoca una cultura della pace era tutt'altro che presente nella coscienza dei popoli, e sanno pure che i rapporti tra le varie

confessioni, sebbene già intonati a rispetto reciproco, si attardavano ancora nelle spire di diffidenze storicamente cristallizzate.

La Cattedra di Pietro che aveva già espresso la sua ansia per la pace e raccolto il grido dell'umanità sanguinante fra le due immani catastrofi che si susseguirono a distanza di vent'anni, ha continuato in crescendo ad adoperarsi per essa fino allo storico appuntamento di Assisi nel contesto di un mondo ove aleggia uno spirito nuovo attorno al concetto di pace. In Islanda ci piace vedere l'ultimo sussulto della cultura della guerra; nella terra di S. Francesco il primo vagito dell'epoca della cultura della pace che, per ora ha solo la accattivante gracilità di un neonato, figlio di tanti lutti e di tanti odi. Quando tutti si attendevano per dicembre il summit di Washington è arrivato l'annuncio russo di un pre-vertice in Islanda. La fretta per questo incontro intermedio non è stata ancora decriptata dai cremlinologi più esperti, come non lo è stata l'elencazione abbastanza confortante delle concessioni sovietiche che sono state tanto insolite da comportare, de facto, una specie di «smilitarizzazione» dell'Europa, almeno di quella di segno russo e americano!

Al secondo giorno, al freddo si è aggiunta la neve e, con essa, appena gli americani hanno riproposto il loro scudo difensivo spaziale con la novità di associarvi gli interlocutori, è ritornato a cadere il suono strozzato del russo «niet» che credevamo morto con Molotov.

Ma il «niet» è risuonato ancora e la trattativa nella «casa degli spiriti» si è interrotta, mentre, secondo noi, una intesa e un illusorio successo di facciata sarebbero stati forse possibili, ma soltanto con una resa dell'Occidente sul tipo della Monaco dell'anno '38; ora dobbiamo ancora contentarci di un equilibrio militare fra le maggiori potenze, con riduzioni controllate dei rispettivi armamenti, che può assicurare quella sicurezza che assilla tutte e due le superpotenze e che certo non deve essere un feticcio; il mondo, tutto il mondo, non si contenta più; riflettiamo che — in ultima analisi — in Islanda discutevano di pace i rappresentanti di meno del 10% della popolazione della terra.

* * *

Dopo 15 giorni da Reykjavik, chiamati da un appello del Papa ben 150 membri ufficiali, delle 63 delegazioni rappresentanti 12 religioni, cristiani, ebrei, musulmani, buddisti, shintoisti, sikh, hindu, tradizionalisti africani, zoroastriani, giainisti, tradizionalisti, amerindi sono convenuti ad Assisi per una gigantesca preghiera di pace fatta nelle rispettive lingue, ciascuno al suo Dio. Con loro circa 500 giornalisti e migliaia di fedeli e di altri capi religiosi senza incarichi ufficiali.

Le assenze sono state pochissime e hanno rivelato quanto in certe militanze ci sia di settarismo a scapito di un genuino credo religioso.

Tante lingue per una sola preghiera; la Babele come orgogliosa sfida a Dio forse sta crollando per sempre e, al suo posto, c'è la più mistica collina del mondo: quella di Assisi da dove era partito il «bando» papale; la risposta è arrivata con una impressionante concentrazione universale di tanti «eccellentissimi messeri», Malgrado i mille anni e più di Cristianesimo che erano alle sue spalle, Francesco, all'epoca sua, fu il solo a riprendere il saluto di pace di Cristo risorto, al punto che, quando i suoi primi fraticelli cominciarono a dare la pace come saluto ai loro interlocutori, questi si sentirono offesi gravemente perché, per loro, la guerra era sinonimo di virilità e di vita, in una specie di anticipo della filosofia nicciana personalizzata. I frati tornarono dal loro fondatore per chiedergli di autorizzarli a cambiare saluto perché c'era di mezzo la loro stessa incolumità fisica, e Francesco, con una energia insolita in lui, rispose: «lasciate dire, non intendono le cose di Dio!».

Dopo qualche anno il Santo nel dettare il suo testamento spiegherà che era stato Dio stesso a rivelargli di dare e far dare quel saluto!

Il grandioso e misterioso disegno di Dio, va per «epoche» con ritmi, forse, più accelerati in prossimità dei traguardi.

Assisi non poteva venire se non fosse stato preceduto dal Concilio e se, negli anni più recenti, un Papa polacco non avesse istituzionalizzato certi contatti personali in tanti paesi a differenti maggioranze religiose.

* * *

Reykjavik e Assisi: abbiamo letto che in Islanda crescono, in quella breve e tenue estate, mirtilli e lamponi in quantità tali da venire esportati; è anche questo un segno di pace, così come, sul piazzale progettato da Frate Elia, a ridosso della tomba del suo Santo maestro, il mondo ha scoperto di essere più pieno di religiosità di quanto pensasse e che perciò la pace è possibile.

Nelle epoche precedenti lo sviluppo civile dei popoli era ritenuto favorito dalle guerre e in parte ciò aveva l'apparenza del vero: ad Assisi è cominciata un'epoca, da misurare in secoli, che potrebbe non vedere più guerre. È la possibile conseguenza grandiosa di questo incontro al punto che autorevoli personaggi parlano, anche a Mosca, del 2000 come confine fra queste epoche, fra guerra e pace, e di quest'ultima si comincia a discutere in termini realistici e non più soltanto politici, superando l'illogica strumentazione di parte che muove tante marce cittadine.

Infine, come si è scoperto che un piccolo atomo piò distruggere il mondo in un demoniaco e antitetico «Fiat», così, il fisicamente piccolo Francesco, 750 anni prima, aveva saputo da Dio che la preghiera per la pace avrebbe salvato il mondo.

In fondo, per il Dio di tutte le religioni, 750 anni sono solo un altro «Fiat» che cadenza la storia dell'uomo.

Marcello Palumbo
Leonello Crocetta

Gli exallievi nel mondo

Moltiplicatori dell'opera educativa di Don Bosco

7° Congresso Latino-Americano, Quito, 13-17/9/86



Il Rettor Maggiore al tavolo della presidenza mentre parla Castelli

Il tema centrale del 7° Congresso Latino-Americano degli Exallievi — svoltosi a Quito (Ecuador) dal 13 al 17 settembre 1986 — riscosse un generale consenso fin da quando fu proposto alla Giunta Confederale dalla Federazione Ecuadoriana.

Con l'approfondimento di esso si è voluto riaffermare l'identità apostolica e sociale degli exallievi chiamati a riprodurre e irradiare, con fedeltà e creatività, la natura, il carisma e gli obiettivi della formazione ricevuta.

Questa educazione ricevuta riveste un significato di patrimonio culturale dinanzi al quale l'exallievo è chiamato ad approfondire e dinamizzare la propria cultura con questi valori.

Si ricollega, in gran parte, al tema del 5° Congresso di Panama del 1979, che si occupò della «formazione permanente dell'exallievo per approfondire e attuare i principi cristiani ricevuti alla scuola di Don Bosco», in quanto il tema di Quito mette a confronto l'educazione ricevuta, il messaggio culturale degli exallievi con le sfide di una società in trasformazione.

Evidenzia, infine, la ragione profonda dell'appartenenza negli Exallievi alla Famiglia Salesiana.

I 3 sottotemi proposti, poi, hanno dato l'opportunità di illustrare:

— «Il sistema preventivo di Don Bosco: un modello pedagogico di formazione per la vita» (relatore P. Ferdinando Peraza);

— «Le forme, i mezzi e le esperienze di centri educativo-professionali sostenuti da exallievi» (Federazione di Colombia);

— «La ricerca, l'identificazione, la cooperazione e l'aiuto mutuo degli exallievi» (Federazione del Perù).

Una rapida scorsa alla relazione principale tenuta dal Presidente della Federazione Ecuadoriana Dr. Espinosa Zevallos, ha messo in evidenza la realtà dell'America Latina: è un continente, una comunità emisferica di giovani.

Questa presenza giovanile pone il problema della difficoltà lavorativa esistente tra i giovani con il dilemma centrale: «cosa essere e cosa fare».

La crisi economica in America Latina colloca la gioventù ai margini sociali, con lavori saltuari e in un contesto di disoccupazione improduttiva e pauperizzante, ma alcune realtà diventano drammatiche dinanzi ad una preparazione teorica e pratica, incerta e insufficiente, per quelli che, desiderosi di lavoro, si sentono poco qualificati a lavori tecnici o di impegno produttivo.

Si fa, quindi, impellente il cambio del vigente sistema educativo quando non prepara al lavoro e alla professione, e la necessità di un orientamento morale di valori per dare un senso alla vita ed un destino sereno alla gioventù.

Per la formazione ricevuta che, senza dubbio, ha dato uno stile per la vita, l'exallievo crede che il metodo di Don Bosco, lungi dal perdere vigore e validità, vede crescere modalità di applicazione e nuove opportunità di intervento nella formazione morale e religiosa, nella preparazione tecnico-

professionale, nell'impegno sociale per la giustizia.

Alla domanda di «come essere», in concreto, «moltiplicatori della opera educativa di Don Bosco», la risposta è stata:

«Considerando la vocazione tecnica dell'educazione salesiana, gli exallievi propongono di creare opere educative e professionali con queste caratteristiche:

— che siano fondate, organizzate, amministrate e mantenute da Exallievi volontari, attraverso i Centri e le unioni;

— che siano dirette da giovani, uomini e donne, di età non superiore ai 30 anni;

— che preferiscano insegnamenti tecnici e pratici, a breve termine, per consentire un lavoro, sia dipendente sia in cooperative autonome;

— che la preparazione tecnica sia integrata con un insegnamento dinamico della morale e della religione cattolica per una formazione alla vita;

— che queste opere, permanenti e continue, abbiano il riconoscimento ufficiale dei corrispondenti Ministeri pubblici».

In questo programma di realizzazioni pratiche, si è opportunamente inserita l'illustrazione — a mezzo diapositive — di alcune opere già attuate in America Latina:

— il Centro educativo Don Bosco — Opera sociale degli exallievi salesiani di Medellín-Colombia;

— l'Istituto Tecnico EXASL e l'Associazione Cooperativa di Risparmio e Credito degli Exallievi del San Salvador;

— l'Università Don Bosco in cui prevalgono discipline tecniche e che vede la collaborazione di exallievi salvadoregni;

— la scuola tecnica «Carlos Crespi» di Cuenca, in Ecuador, con exallievi che la organizzano e la dirigono.

* * *

Il Congresso è stato presenziato dal Rettor Maggiore don Viganò.

La quasi totalità delle Federazioni dell'America Latina era presente. Vi è stato uno sforzo eccezionale per inviare a Quito dei Delegati preparati e motivati. È da sottolineare che, su circa 250 partecipanti, molti erano i giovani che hanno fatto sentire la loro voce.

L'organizzazione, curata nei dettagli, ha risposto positivamente alle attese e alle esigenze dei congressisti. È stata il frutto del lavoro di anni svolto con la guida di D. Porter e della sua efficiente segreteria.

Tutti serberanno un piacevole ricordo della Messa di apertura nella Chiesa dei Gesuiti, sfolgorante di luci, del pranzo offerto dal Presidente della Repubblica Ing. Leon Febres Cordero, Exallievo, nel refettorio del Convento di S. Francesco, della sessione inaugurale nel salone della Municipalità di Quito, del funzionale auditorio ove si sono svolti i lavori Congressuali.

Il clima è stato quello di sempre: amicizia, fraternità, letizia nel trovarsi insieme, scambio di esperienze e progetti, unità anche nella diversità di opinioni e culture. L'obiettivo del Congresso di: «Partecipare, ascoltare, riflettere e animarsi mutuamente per giungere a conclusioni buone e possibili», a parere di molti, è stato raggiunto.

Tommaso Natale
Segretario Confederale



Messa di apertura nella Chiesa dei Gesuiti in Quito



Uno sguardo non utopistico alla gioventù d'oggi

L'Incontro Formativo Nazionale sul Tema «La partecipazione degli exallievi al carisma e all'opera salesiana»

Roma – Divino Amore, 28-30 novembre 1986

Diamo qui di seguito un ampio resoconto dei lavori dell'«Incontro Formativo Nazionale», nel duplice intento di fornire una utile traccia agli organizzatori dei corsi formativi interispettoriali e una larga panoramica di argomenti a quanti vorranno collaborare con «Voci Fraterne» sul tema formativo-culturale, scelto dal Consiglio Nazionale per il corrente anno sociale.

LE RELAZIONI E GLI INTERVENTI PRINCIPALI

«Camminare insieme verso l'88, diventando testimoni di verità tra i giovani, specialmente i più bisognosi, i poveri, gli emarginati, ecco l'unico modo col quale si può veramente onorare Don Bosco. Ma per far questo l'organizzazione degli Exallievi ha bisogno di un nuovo approccio strutturale, operativo, organizzativo, di una dinamica basata sulla fedeltà al programma originario, ma anche su una nuova creatività".

Così Don **Charles Cini,** delegato mondiale degli exallievi irrompe nella sua prolusione ai lavori dell'incontro. Un incontro che si potrebbe dire ad alto livello, quasi un vertice, condotto sotto il segno della serietà, dell'impegno, della coerenza dei discorsi, della concretezza dei propositi. C'è sentore di vigilia nella Famiglia salesiana. L'88 sta per arrivare. Manca appena un anno alla grande celebrazione centenaria del *dies natalis,* e cioè dell'addio alla vita terrena, di San Giovanni Bosco.

Don Pedrini

Al primo impatto che mette l'uditorio «in situazione», segue una pausa di riflessione di **don Arnaldo Pedrini** che delinea il *processo storico del movimento degli Exallievi, dalla collaborazione prestata a Don Bosco, a Valdocco, fino al Documento n. 19 del Capitolo generale speciale 1972.*

La ricerca delle radici conduce, sì, all'episodio a tutti noto del 24 giugno 1870, quando Carlo Gastini e 12 exallievi offrirono a Don Bosco un servizio da caffè per il suo onomastico, ma anche alla trasformazione sistematica dei giovani exallievi in collaboratori e aiutanti di campo, trasformazione che il santo fondatore operò quando — come avviene puntualmente nella vita di ogni *leader* — egli fu abbandonato da tutti, e si diede alla ricerca di gente da *«scegliere, istruire e formare».*

Tornano alla mente i nomi di Buzzetti, di Brosio, di Garelli, ma anche di Rua e di Cagliero, tutti usciti dalla fabbrica di Don Bosco, il quale amava ripetere ai suoi exallievi: *«continuate ad amarmi, Don Bosco è sempre pronto a dividere il suo pane».*

A cento anni di distanza dal gesto di Gastini, Paolo VI rivolge agli exallievi salesiani questa esortazione: *amate la vostra associazione, siatele fedeli; di tutto questo ha bisogno la Chiesa.* È il 23 settembre 1970. Poi, col Capitolo generale speciale del '72 si comincia a chiarire l'identità del dato associativo sulla base di una lunga, collaudata esperienza. *La scelta evangelizzatrice* e l'impegno a partecipare alla missione sale-

siana mediante un lavoro capillare assumono, nella relazione di don Pedrini, i connotati distintivi dell'Associazione nell'imminenza di due avvenimenti: il Sinodo dei vescovi del 1987 che sarà dedicato alla funzione dei laici nella chiesa, e l'Anno celebrativo di Don Bosco nel 1988.

In sintesi, il relatore vede nel movimento exalievi *un popolo di animatori chiamati a testimoniare il Vangelo* nella famiglia, nella professione, nella Chiesa stessa.

Ma che ne è del rinnovamento? Come si manifesta la *redditio* dell'educazione ricevuta in termini di partecipazione alla missione salesiana, di affermazione dei valori umani e cristiani?

Don Pasquale Massaro si fa eco dell'esigenza di un aggiornamento di riflessione sulla storia più recente del movimento exallievi e sulla problematica attuale. Nel breve dibattito che segue, si parla di come alimentare la storia degli exallievi, degli archivi di famiglia, di come leggere le collezioni di «Voci Fraterne», miniera inesauribile da cui attingere fatti e... misfatti dell'Associazione; e soprattutto si ricordano le figure indimenticabili di don Raineri e don Bastasi, a cui si unisce l'elenco dei presidenti mondiali, da Arturo Poesio a José Taboada Lago, a José Gonzalez Torres, a Giuseppe Castelli... felicemente regnante.

Don Spera

In due successivi interventi, nell'omelia e nel saluto ai congressisti, l'ispettore della Laziale, don **Ilario Spera,** indica nella *riscoperta del battesimo* l'aspetto più attuale dell'impegno del cristiano, accompagnato dall'*amore verso chiunque,* e non solo verso chi ci aggrada, coronato dall'*incontro con Dio* che deve inondare tutto l'essere dell'uomo, e non riguardare soltanto il livello intellettuale o quello sentimentale. *Coraggio, fantasia e concretezza* debbono guidare, in questa vigilia, l'azione degli exallievi, dai quali molto si attende la comunità salesiana per l'88.

Don Milanesi

Al punto centrale del convegno c'è l'approfondimento dell'essenza del «carisma» di Don Bosco, la missione per la gioventù e il suo sviluppo storico nella Famiglia salesiana. Il tema è vastissimo. Il relatore, don **Giancarlo Milanesi,** docente all'Università salesiana, sociologo, preferisce soffermarsi sulla «condizione giovanile», in Italia, con la quale il carisma salesiano deve oggi confrontarsi.

Viviamo — osserva il relatore — in una società *post-giovanile,* caratterizzata dal persistente *invecchiamento* della popolazione italiana, pervenuta a crescita zero. Fra due anni coloro che avranno meno di 15 anni saranno in numero uguale agli ultrasessantacinquenni. È finita *l'epoca dell'utopia e delle grandi manifestazioni studentesche.*

I giovani costituiscono una *realtà composita,* si presentano a ranghi sparsi, con identità eterogenee, indotte da una *società complessa che risente della perdita del centro* — le società premoderne avevano tutte un centro: un totem, un re, un castello — e *della fonte di legittimazione dei valori.* Le maglie delle strutture sociali si sono allentate, i labirinti si sono moltiplicati; sono esplose le crisi culturale, politica, religiosa; negli spazi vuoti si sono inseriti i fenomeni della diffusione della droga, della violenza, della delinquenza giovanile. Bombardati da messaggi contraddittori, i giovani hanno fatto la prova di difficoltà intrinseche ad affrontare il processo di socializzazione, mentre si è riversato sui più deboli il rischio di diventare oggetto di manipolazione. C'è quasi uno spartiacque che divide il gruppo dei *non integrati* da quello dei *super-conformisti.*

Ma il quadro non è tutto negativo. Le positività vanno colte e su di esse è possibile lavorare. Per esempio: la relativizzazione della appartenenza e della classificazione dei giovani ha deliberato l'accesso ai percorsi verso *l'identità in cui ciascuno meglio si riconosce.* È aumentata la consapevolezza della *responsabilità,* mentre si notano *un ritorno allo studio* e una ricerca più trasparente delle possibilità offerte dalla società capitalistica sotto il profilo dell'inserimento nella carriera, nella gestione del potere, nell'organizzazione generale della vita. Il fenomeno dello *yuppismo* insegni.

In questa cornice non è lecito parlare per immagini bloccate, monolitiche, come quando si dice che questa è: la generazione del *riflusso, o della P.38*

Ed ecco le categorie emergenti: *la marginalità, la frammentarietà, la lotta per l'identità.*

1) *Marginalità.* È questo un fenomeno del quale sono tributari tutti i giovani nella società industriale, in *attesa di inserimento,* in stato di *parcheggio.* Espropriati del protagonismo e della forza di autodecisione, i giovani entrano nel *rischio della devianza (droga, alcoolismo), e una parte di essi interiorizza la cultura* stessa della *marginalità.*

2) *Frammentarietà.* L'immagine è quella di uno specchio rotto del quale è difficile, se non impossibile, ricomporre i pezzi. Per molti giovani *la tradizione non è un valore* e il futuro si prospetta con difficoltà.

In questa situazione i tempi vengono ridotti al presente, che è un modo di rispondere, non tanto alla carenza di idealità quanto alle difficoltà di progetto. Tutto ciò mentre *si è indebolita la funzione mediatrice delle istituzioni:* famiglia, chiesa, scuola, sindacato, governo, fabbrica, ecc.

Insieme, la marginalità e la frammentarietà, producono *un cocktail* esplosivo, mentre la mancanza di passato e la precarietà del futuro provocano un corto circuito nella dinamica del tempo.

3) *Lotta per l'identità.* Dove si collocano i giovani in questa società del «Welfare State» che osa definire i bisogni della gente e indicare i percorsi per soddisfarli? La gente stessa comincia a sentire disaffezione per questo «stato del benessere» del quale essa è un utente ma non un gestore, e avverte l'espropriazione dei suoi diritti. I giovani reagiscono chiudendosi nelle piccole esperienze, di progetto breve, di basso profilo, ma di possibile controllo.

Che fare?

Bisogna *riscoprire il valore sociale dell'educare,* ma per ottenere risultati positivi occorre che il giovane abbia un minimo di educabilità. Inoltre l'atto educativo non può prescindere dalla sua qualità interna che ne è la caratteristica essenziale, e cioè la *prevenzione.* Questa si realizza portando il giovane a non fare esperienze deleterie, a non cadere nella devianza o, se vi dovesse cadere, a ridurre il danno conseguente. *La proposta educativa* (poiché di proposta si tratta, in quanto nell'educazione non si trasmettono passivamente valori ma si indicano al soggetto i significati della vita) ritorna ancora una volta allo schema della trilogia di Don Bosco: *ragione, religione, amorevolezza.* Educare è *narrare la vita* con l'azione e la testimonianza, e a questo fine ci vuole *una comunità educante* che non faccia proposte troppo banali ma si ispiri al concetto di pienezza della vita e del dovere di prendere responsabilità per la vita degli altri. Per il superamento delle nuove frontiere dell'educazione occorre anche il *concorso delle categorie politiche.* A ciascuno il suo mestiere — conclude Milanesi —: non si tratta di sostituirsi al neurologo, al terapista, allo specialista di vario tipo, ma applicare il principio educativo a tutte le forme di disagio, e anche a quelle di non disagio. La specificità salesiana consiste nel dimostrare che *siamo fatti per tutti i giovani.*

Panaiotti

L'ultima relazione è di ***Michele Panaiotti,*** *presidente dell'Ispettoria S. Zeno, avvocato, specialista nel diritto di famiglia. Il suo tema ricalca quello generale del convegno circa la partecipazione degli exallievi come singoli e come Associazione, alla missione salesiana nel proprio ambiente, nella famiglia salesiana e nella realtà ecclesiale.* Panaiotti comincia con una affermazione categorica: «gli exallievi debbono condividere *il destino storico* dei salesiani; in pratica il loro terreno di azione è l'ambiente territoriale, e più particolarmente *la casa salesiana.* La particolare spiritualità che si esprime nel carisma del Fondatore va vissuta come *vocazione, missione, servizio, testimonianza, comunione, storicità e concretezza».* Prima del Concilio non si permetteva al laico di emergere. Al clero spettavano le cose sacre, al laicato quelle temporali. Il Vaticano II ha demolito questa barriera. Tutti, sia presbiteri che laici, siano prima in Cristo, poi nel mondo. Per parte sua il laico, dovendo sviluppare profeticamente un aspetto piuttosto che un altro della vita cristiana, se è exallievo, sceglie *l'aspetto educativo* e il *mondo giovanile* come campo d'azione.

L'Associazione non può chiudersi in se stessa, ma deve essere presenza viva e qualificante nel mondo, e cioè nel territorio, riconoscendosi nella realtà ecclesiale e portando in essa lo specifico salesiano senza dimenticare l'obiettivo generale, che è quello di riconciliare il mondo con Cristo.

La partecipazione al progetto della casa salesiana, partecipazione che dovrebbe realizzarsi nella *consulta della famiglia salesiana,* in armonia con i Cooperatori e con tutti gli altri membri, è stato indicato dal relatore come comun denominatore di ciascuna unione. Panaiotti ha anche prospettato il superamento degli atti separati e frammentari, quali il convegno annuale e gli esercizi spirituali, attraverso la ricerca di *un cammino pedagogico costante.*

Don Cini

Don **Charles Cini,** sostituendo don Luigi Fiora, fisicamente indisposto, nella relazione omeliaria conclusiva sulla *tipica spiritualità salesiana,* ha messo a confronto la necessità del *rilancio del movimento,* con la realtà di un mondo ostile, infecondo, dominato dalla cultura della morte. Abbiamo bisogno — egli ha detto — di crescere in creatività e dinamismo nella realtà storica di ogni giorno, dominando prima di tutto la nostra psiche, che istintivamente ci porta verso l'utile e il dilettevole e verso una esiziale separazione tra lo spirituale e l'umano. Se non siamo più maggioranza dobbiamo avere il coraggio di *andare contro corrente,* attaccandoci ai sacramenti, specialmente alla confessione e all'Eucarestia, dando spazio alla preghiera, dedicandoci salesianamente alla *ricerca dei lontani* con quello spirito di solidarietà che solo i compagni di scuola sanno esprimere. Insomma, non l'entusiasmo superficiale di un minuto, ma l'impegno duraturo di uomini che camminano nel loro secolo come camminava Don Bosco ai suoi tempi.

Sudanese

In precedenza, alla conclusione dei lavori assembleari, il Presidente **Walther Sudanese** aveva fatto il punto della situazione associativa alla luce della prima esperienza della nuova

Giunta eletta nello scorso settembre a Pordenone. Dopo aver riferito circa le iniziative già adottate — di cui si dà notizia in altra parte della rivista — e di quelle prospettate in vista dell'88, ha illustrato la possibile realizzazione, per ora allo stadio di progetto, di un *ostello della gioventù* da istituirsi a Roma, e ha assicurato la disponibilità della Federazione exallievi a contribuire alle celebrazioni di Don Bosco con pochi, ben calibrati programmi, lasciando alle Unioni ampia libertà di assecondare le richieste locali. Ma soprattutto — ha insistito il nostro Presidente — l'appuntamento dell'88 deve essere utilizzato nella *ricerca sistematica dei lontani* e come un momento irripetibile di *risveglio* e di animazione per tutti i membri del sodalizio degli exallievi.

Raimondi

Antonio Raimondi, vice presidente, ha riferito all'assemblea sui lavori della Consulta nazionale Gex svoltasi il giorno 29, e in particolarre sul progetto di *«campo formativo»* per i gex che si terrà in agosto in Val d'Aosta.

Principini

Il segretario **Luciano Principini** ha illustrato i dati numerici del convegno, al quale hanno partecipato 91 exallievi, di cui 7 fluttuanti e 84 stabili. I gex presenti sono stati 34.

Sono intervenuti a vario titolo nelle discussioni Lorenzo Losappio, Tullio La Noce, Raffaele Blandino, Antonino Sanseverino, Pino Casti, Paolo Monguzzi, Ferdinando Barbero, Gennaro Conforti, Emanuele Astuto, Vittorio D'Agostino, Vincenzo Cannone, don Mimmo Lombardi, don Ernesto Grignani, don Giorgio Castaldi, Francesco Dalise, Cesareo Santoro, Silvio Gevvi, Alessandro Meraviglia, Nando Robbio, Tiziano e Clara Jacoangeli.

Ai lavori era presente l'intera Giunta: il Presidente Walther Sudanese, i Vice-presidenti Antonio Cubeta, Renzo Romor, Antonio Raimondi, il Segretario Luciano Principini e il Tesoriere Domenico Cordisco.

I GRUPPI DI STUDIO

L'assemblea si è divisa in quattro gruppi di studio che hanno affrontato i seguenti temi: *l'identità dell'exallievo, il ruolo dell'Associazione, la diffusione del carisma di Don Bosco, la ricerca dei lontani.* Diamo qui di seguito la sintesi delle risposte ai rispettivi questionari, precisando che i documenti integrali sono disponibili presso la segreteria della Federazione, in via Amendola 5, Roma.

I gruppo: identità dell'exallievo

a) L'exallievo deve vivere ed educare dando esempio di fede vissuta e di vita civica onesta con piena disponibilità nei confronti dei giovani.

b) Il periodo trascorso nella Casa salesiana ha dato una sufficiente conoscenza di Don Bosco attraverso modi di vita e comportamenti dei loro educatori, che sono stati come il «seme» di curiosità per un ritorno e ulteriore approfondimento del metodo educativo di Don Bosco.

È stata evidenziata però una carenza di informazione sulla vera personalità del nostro Santo Fondatore; sarebbe necessario, sia negli Istituti che negli Oratori, parlare più di Don Bosco.

c) La domanda concernente la capacità degli exallievi di attuare la pedagogia di Don Bosco ha provocato una accesa discussione circa lo studio della medesima, le possibilità di attuarla e le tecniche di applicazione.

II gruppo: ruolo dell'Associazione

a) In una prospettiva puramente teorica, i campi di possibile impegno dell'exallievo vanno ricercati ovunque si riscontri la presenza di giovani e ovunque la proprie situazione individuale favorisca l'azione. In ogni caso, l'azione deve mantenersi nell'ambito del carisma salesiano, deve esplicarsi secondo le modalità indicate da Don Bosco e deve essere condotta con mentalità da «educatore».

b) Affinché l'Unione possa diventare «forza unitaria», essa deve puntare ad un progetto che si identifica necessariamente con quello dell'opera salesiana in cui l'Unione si trova.

Se, invece si tratta di identificare il ruolo dell'«Associazione» nel suo significato proprio, occorre riconoscere che il problema è tuttora aperto, nel senso che in questa fase di transizione dalla filosofia del «filo d'oro» alla filosofia dell'impegno è ancora prematuro tentare di configurare la possibilità di impegno come Associazione di indicare possibili campi di impegno.

c) Data per scontata la necessità di una formazione permanente non è fondato porre una alternativa tra «formazione» e «impegno», tra «perfezionamento cristiano» e «azione», ma occorre sottolineare che la formazione è fondamento necessario nell'impegno.

III gruppo: diffusione del carisma di Don Bosco

a) Ogni occasione deve essere sfruttata per diffondere il messaggio di Don Bosco. A tal proposito il gruppo di lavoro suggerisce la lettura di brani della vita di Don Bosco in giorni prestabiliti, l'utilizzazione dei mass-media locali per la diffusione delle festività salesiane o di altre ricorrenze; maggiore diffusione del «Bollettino

Salesiano» e di ogni altra pubblicazione utile allo scopo; far conoscere la presenza degli exallievi salesiani nei posti di lavoro e nelle diverse realtà attraverso conversazioni, inviti a particolari riunioni di persone fuori della famiglia salesiana, e altre forme esteriori come i distintivi ecc.

b) L'attuale condizione giovanile vuole che alle mutate esigenze si diano risposte adeguate con i tempi. A tal fine si propongono convegni culturali (dibattiti su temi di attualità oltre che religiosi). Incontri con le famiglie degli exalllievi, Incentivazione delle attività ricreative. È importante che l'exallievo testimoni i propri ideali per aiutare gli altri giovani a sperare in una società migliore. «Ragione, religione ed amorevolezza» devono concorrere ad attuare lo stile di vita salesiana in un mondo in cui forti sono le tensioni socio-politiche.

c) È importante la partecipazione degli exallievi alla vita della parrocchia ed alle associazioni oratoriane e salesiane, cercando di non perdere mai la propria identità.

IV gruppo: ricerca dei lontani

a) Oltre i mezzi già noti (convegno, giornalini...) si ritiene sempre utile e doverosa la ricerca dei lontani come forma di rievangelizzazione, come missionari che operano con le difficoltà che comporta questo lavoro *(nemo profeta in patria).*

b) Strumenti per richiamare i lontani:

1) evitare che diventino lontani, curando i vicini, cioè gli allievi, promuovendo attività tra gli exallievi ed alunni (es. organizzare alla fine del corso una festa per il passaggio da allievo ad exallievo con eventuale omaggio della tessera) e formazione di gruppi Scout. Corsi per animatori Gex.

2) Cineforum – Corsi di lingue e di informatica – Teatro,

3) Formare gruppi di spiritualità che organizzino esercizi spirituali, liturgie, corsi per catechisti, preparazione alla 1ª Comunione e Cresima degli oratoriani ed alunni.

4) Organizzazione di gite turistiche a scopo culturale e spirituale – conferenze culturali e pedagogiche ed altre rivolte alla difesa ambientale.

È risultata inoltre la necessità vitale della presenza del Delegato, che sia convinto dell'importanza del mantenimento dei contatti con gli exallievi.

c) Per chi vive nelle parrocchie non salesiane c'è la massima disponibilità a collaborare nel campo giovanile (catechesi, sport, ecc...).

Domanda comune

Alla domanda comune a tutti i gruppi di lavoro:

«Le nostre Unioni sono in grado di suggerire, patrocinare, sostenere e diffondere anche al di fuori del proprio ambito valide forme di intervento sociale nel campo del volontariato ospedaliero o missionario, dell'assistenza ai più bisognosi e del patronato civile?».

Il *primo* gruppo ha risposto negativamente poiché ritiene che quasi tutte le Unioni non siano conosciute nel territorio in cui operano, e ha suggerito di dare a esse una veste giuridica. Inoltre si dovrebbero favorire le iniziative di volontariato sociale.

Il *secondo* gruppo ha manifestato qualche perplessità per quanto riguarda la formulazione della domanda. Circa le Unioni è sembrato realistico, al momento, fermarsi al semplice livello propositivo senza affrontare un coinvolgimento più pieno, possibile solamente in qualche Unione.

Il *terzo* gruppo ha osservato che, in linea di principio, non sono incompatibili alle Unioni forme di intervento sociale nel campo del volontariato ospedaliero, assistenza ai bisognosi e patronato civile; tuttavia non può essere un principio generalizzato, ma bisogna tener conto delle realtà territoriali.

Il *quarto* gruppo ha espresso l'opinione che singoli exallievi o gruppi lavorino già nel campo del volontariato ospedaliero e del patronato civile. Per quanto riguarda il volontariato missionario occore una specifica preparazione.

m.p.

Per un cammino di rinnovamento

Verso un nuovo Statuto della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco

Il documento, emanato l'8-XII-1986 dalla Presidenza Confederale, con cui si affida a una Commissione di esperti, presieduta dal nostro avv. Nino Magnano, l'incarico di studiare un nuovo Statuto, così si esprime:

«Facendo uso della facoltà che mi concede lo Statuto della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco e sentendo la necessità di un rinnovamento, dopo che il Vaticano II e gli ultimi Capitoli della Congregazione hanno spalancato un nuovo e magnifico orizzonte ai laici e al loro impegno nella comunità Cristiana e nella Società:

Promuovo: un cammino di revisione per il nuovo Statuto della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco. Per preparare questo cammino, è stata formata una Commissione di esperti della quale prendono parte:

Avv. Nino Magnano - Presidente; Don Charles Cini - Delegato Mondiale - Coordinatore; Dott. Tommaso Natale - Segretario Generale; Dott. Josè Gonzales Torres; Dott. Giovanni Viarengo; Dott. Francesco Ielmini; Dott. Paolo Monguzzi.

Esperti: Prof. Don J. Picca SDB per la Salesianità; Prof. Don T. Bertone SDB per il Diritto Canonico; Prof. Don D. Valentini SDB per la Teologia Laicale.

Il cammino per il nuovo Statuto richiede la collaborazione e la responsabilità di tutti gli exallievi specialmente di coloro che hanno tanta esperienza a livello della Associazione. Già da tempo si sente il bisogno d'intraprendere questo lavoro difficile e delicato che deve essere fatto con tanto amore verso Don Bosco, tornando alle fonti e le origine della storia Salesiana ma anche tenendo conto dei segni dei tempi, della nuova dinamica di associazionismo e degli orizzonti aperti dal Vaticano II e dai documenti Salesiani.

La Commissione lavorerà in modo da coinvolgere tutta la Confederazione. Il cammino consisterà in varie consulte che prepareranno dei lineamenti, varie bozze ed infine la promulgazione con 2/3 di Suffragi (cfr. Statuto) che speriamo avvenga prima dell'anno Centenario il 1988. La Commissione avrà anche il compito di redigere un Regolamento per i Congressi Internazionali valido per le diverse manifestazioni di Exallievi che si svolgono nel mondo.

Invito in modo particolare le Federazioni Nazionali a dare un contributo valido, ad animare le Unioni per un coinvolgimento, a superare le difficoltà che possono sorgere a causa della brevità di tempo, distanze e le varie culture e lingue.

Raccomando ai Membri Confederali di comunicare i loro suggerimenti ed osservazioni ed ai Rappresentanti di Gruppo di seguire nel lavoro le Federazioni che rientrano nella propria giurisdizione aiutandole a superare eventuali difficoltà e garantendo l'invio delle loro proposte di revisione.

Desidero e spero che il lavoro venga fatto con serietà, profondità e responsabilità.

Prego Maria Ausiliatrice, Don Bosco ed i Santi Salesiani che proteggano e illuminino il nostro cammino di lavoro assicurando frutti copiosi e un rinnovamento adeguato ai tempi in cui viviamo.

Dott. G. Castelli, *Presidente Confederale*

D. Sergio Cuevas Leòn SDB
Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

Dott. Tommaso Natale, *Segretario Generale Confederale*

Don Charles Cini SDB, *Delegato Mondiale*

Roma, 8 dicembre 1986

Le varianti al Regolamento 80 apportate dal Consiglio Nazionale di Pordenone nella ratifica della Giunta Confederale

Ecco il testo della lettera della Giunta Confederale, datata 24 novembre 1986, al presidente Sudanese:

Caro Presidente,

in relazione alla tua lettera del 17 settembre '86 circa la richiesta di approvazione del Regolamento Italiano a norma dell'art. 8 del vigente Statuto Confederale ed all'impegno di provvedere agli eventuali adempimenti disposti dalla Giunta assunto dal Consiglio Nazionale della Federazione della Federazione Italiana nell'Assemblea del 6 settembre c.a. a Pordenone, viene ratificato il documento aggiuntivo al Regolamento 80, con le seguenti modifiche e integrazioni:

1° - L'art. 45, nell'aggiunta, risulta così formulato:

«... OMISSIS.

I Consiglieri eletti alla Presidenza Nazionale dalle Federazioni Ispettoriali perché siano presenti le varie realtà ambientali, sono tali per l'intera Federazione Nazionale, quindi la rappresentano; durano in carica 5 anni e partecipano al Consiglio ed alla Presidenza della propria Federazione Ispettoriale con voto consultivo. La carica di Consigliere alla Presidenza Nazionale non è compatibile con altre cariche a livello ispettoriale, unionale e di gruppo.

2° - L'art. 48 risulta così «formulato».:

La carica di Presidente Nazionale, nonché quella di componente la Giunta Nazionale, non è compatibile con quella di Presidente di Federazione Ispettoriale, di Unione e di Gruppo.

Colgo l'occasione per comunicarti che la Presidenza Confederale, in relazione al completamento degli incarichi, ha nominato Vice-Presidente Confederale l'Avv. Nino Magnano.

Fraternamente in Cristo e Don Bosco.

Il Segretario Generale
Tommaso Natale

Il Presidente Confederale
Giuseppe Castelli

Il rinnovo della Presidenza Nazionale

Nuovi amici a servizio dell'Associazione

L'operazione, attuata al Consiglio Nazionale di Pordenone, ha avuto alcuni necessari sviluppi, con il ricorso alla cooptazione, per la sostituzione, dopo le loro dimissioni, degli amici Gemmellaro, Guercio e Ciancio nelle loro funzioni di Segretario e Tesoriere nazionali e di Direttore di «Voci Fraterne».

La Presidenza ha affidato l'incarico di Segretario nazionale a Luciano Principini; quello di Tesoriere nazionale a Domenico Cordisco; per le difficoltà incontrate nella sua sostituzione, Ciancio è stato pregato di continuare a tenere la direzione della rivista per il 1987.

Luciano Principini è nato nel 1926; è exallievo della casa salesiana romana «Testaccio», presso la quale ha fatto tutta la sua carriere scolastica ed oratoriana. Impiegato ed ora pensionato di una società petrolifera, è stato anche a lungo presente nel mondo dello spettacolo specie in quello radiofonico e televisivo. È sposato, con tre figli maschi. Già vicepresidente della Federazione «Laziale» e presidente dell'Unione Testaccio, lascia ora quest'incarichi per dedicarsi totalmente alla Segreteria nazionale.

Domenico Cordisco è nato a Roma nel 1937, sposato con due figli, lavora presso il Gruppo Federconsorzi. Ha frequentato anche lui le scuole del «Testaccio», è stato segretario dell'Unione e presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale.

Lo chiamano il Don Bosco dell'India

Don Aurelio Maschio è, come madre Teresa di Calcutta, uno dei grandi benefattori dell'immenso paese asiatico. A Bombay tra lebbrosi e poveri, ma anche costruttore di un Tempio a Maria Ausiliatrice

Aurelio Maschio, missionario salesiano, 77 anni di età, 53 di sacerdozio, 62 di infaticabile apostolato in India. È soprannominato il «Don Bosco» dell'India.

Oriundo da una famiglia patriarcale della provincia di Treviso, don Aurelio parte a quindi anni per l'India, fa il noviziato a Shillong, a 24 anni è già sacerdote e parroco in un missione dell'Assam.

Dopo un periodo di valide esperienze, eccolo nel 1937 a dirigere l'opera di Bombay. Sarà e ancora è il suo grande campo di battaglia.

Qui Padre Maschio trascorrerà tutto il resto della sua lunga, intensa giornata terrena, realizzando opere grandiose: scuole, orfanotrofi, istituti professionali, dispensari, chiese, case per l'educazione di aspiranti salesiani in parecchie località indiane come a Sulcona, Fatorda, Lonavla, Kurla, Andheri, per nominarne solo alcune.

Ma il suo capolavoro rimane la chiesa di Maria Ausiliatrice, in grado di contenere fino a 2.000 persone, con ai lati due imponenti fabbricati capaci di ben 3.000 allievi, che ricevono ogni giorno una adeguata istruzione e formazione per essere domani buoni cristiani e onesti cittadini.

Come scrive A. Alessi in «Amore senza frontiere» (L.D.C. 1982), Paolo VI, entrando nel Santuario dedicato alla Madre di Dio, in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale del 1964, esclamò ammirato: «Ma qui mi sembra di trovarmi in una basilica romana!». certamente non pochi europei obiettarono, visitando il Santuario, che meglio sarebbe stato profondere tante ricchezze per aiutare le centinaia di migliaia di famiglie che vivono e muoiono sui marciapiedi di Bombay. Ai poveri don Aurelio ha sempre dedicato tutte le sue energie, ma, per la casa di Dio ha ritenuto che non si facesse mai abbastanza a testimonianza della propria fede e pietà. In India poi c'è un altro motivo: tutti possono osservare la magnificenza e la grandiosità dei templi indù, musulmani, buddisti. Il popolo indiano, pur vivendo in estrema povertà, vuole che i luoghi dedicati al culto siano quanto più possibile ricchi.



Madre Teresa - Don Aurelio Maschio

La giornata di don Aurelio inizia prestissimo. Fin da giovane si è abituato a dormire solo 4 o 5 ore, il resto del tempo lo dedica al lavoro e, purtroppo, mi ha confidato spesso, non riesce mai a fare tutto quello che si era proposto.

Tre volte al giorno la posta gli rovescia sulla scrivania pacchi di lettere cui risponde personalmente per ringraziare, per precisare come sono state utilizzate le offerte, ecc.

Coordina l'attività di una trentina di collaboratori indiani che lo aiutano nel lavoro di battitura a macchina, a confezionare i pacchi, ad accogliere i visitatori in processione continua a chiedere la sua benedizione, portare un'offerta, implorare aiuti economici. Dirige la pubblicazione di centinaia di migliaia di opuscoli, fogli catechistici, del periodico «Don Bosco's Madonna», 70.000 copie, la più alta tiratura di tutta l'India.



BOMBAY – Don Aurelio Maschio porge il pane ad un povero lebbroso

Ogni mese aiuta 350 vedove, pagando l'affitto dei loro alloggi, distribuendo indumenti ai piccoli, acquistando loro libri e medicine, assicurando almeno un pasto quotidiano.

Ad Assagaon, a circa 80 chilometri da Bombay, don Aurelio Maschio ha realizzato un istituto dove i figli dei lebbrosi ricevono cure amorevoli e una istruzione adeguata.

Bombay — la grande metropoli — è anche il centro della massima miseria. Su 9.000.000 di abitanti, oltre 4.000.000 sono senza tetto, senza una regolare occupazione, vivono negli «slums», mostruose «baraccopoli» che sorgono un po' ovunque.

Nel cuore della città, come in periferia, in questi agglomerati di baracche, le une addossate alle altre, centinaia di migliaia di famiglie vivono in una tragica promiscuità, in pochi metri quadrati di terra battuta, senza acqua, luce o servizi igienici.

Ebbene, in questi luoghi, ove talvolta neppure la polizia osa avventurarsi, don Aurelio Maschio, con l'aiuto di don Antonio Alessi, suo infaticabile collaboratore, si reca a portare aiuti di ogni genere. Ha fatto costruire capanne per le famiglie più bisognose, dispensari, scuole per i bambini che hanno così la possibilità di sperare in un avvenire meno disumano. Per le ragazze ha fatto aprire scuole di cucito, ricamo, maglieria, fornendo loro attrezzature semplici per tessere la canapa, intrecciare stuoie, ecc.

Nei piccoli laboratori artigianali che è riuscito a realizzare viene data la preferenza ai più poveri: ciechi, storpi, handicappati, che non avrebbero altra possibilità di guadagnarsi la vita. Pane, sacchetti di latte in polvere, qualche rupia per le necessità più impellenti e per le cure mediche, vengono distribuiti sempre con oculatezza e generosità.

Sì, Bombay pullula di lebbrosi. Bombay è la capitale della lebbra. Trascinano il loro corpo scomposto coperto di bubboni e piaghe fetide dalle quali è facile vedere colare secrezioni che tormentano la mia coscienza. I loro volti rognosi, bucherellati, destano un istinto di ribrezzo e di fuga, nessuno li avvicina. La pietà muore a qualche metro dalle loro piaghe.

Morire da lebbrosi è brutto. Si muore senza parenti, senza amici, sembra di non aver mai conosciuto nessuno. Uomini come gli altri, essi non vogliono morire. Per questo, da soli o trainati da qualche compagno pietoso, i lebbrosi *più fortunati* di Bombay si portano, con l'aiuto di «carrettini», dai loro miseri tuguri ai crocicchi delle strade, a tendere i loro moncherini ulcerati alla pietà dei passanti.

Presto la lebbra frugherà, irrequieta ed alacre, nelle tenere carni innocenti dei bimbi dei lebbrosi. Io mi chiedo se possiamo dimenticarci di loro. Don Maschio ci dice: «non abbiamo il diritto di essere felici da soli!».

Giancarlo Giustacchini

Chi intendesse inviare offerte a don Aurelio Maschio potrà farlo utilizzando il conto corrente postale n. 515007 intestato a:

Don Aurelio Maschio - missionario salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Per chi intendesse scrivere l'indirizzo di don Aurelio è il seguente:

Don Aurelio Maschio s.d.b.
DON BOSCO
MATUNGA - BOMBAY - 19DD (India)

Un cardinale che voleva essere chiamato «padre»

I GIOVANI E LA CHIESA

L'ultimo intervento pubblico del Card. Pellegrino

Nell'ottobre scorso è tornata al Signore l'anima eletta del Cardinale Michele Pellegrino, già esimio docente universitario e infaticabile pastore della Chiesa torinese.

Dopo il Concilio egli fu nostro ospite nella sede di via Amendola, invitato a prospettare i problemi del dopo-Concilio dagli exallievi di Villa Sora. Il ricordo di quell'incontro resta indelebile in quanti ebbero la fortuna di parteciparvi. Un ricordo che si è giustamente ravvivato nel leggere l'ultimo intervento pubblico di «padre Pellegrino», prima che fosse colpito da un grave ictus cerebrale. Si tratta di una conferenza che egli tenne nel 1981 all'Università salesiana durante un convegno di studi su «Chiesa e giovani». Di questa lezione «Famiglia Cristiana» ha pubblicato, nel numero del 12 novembre '86 il testo di una edizione inedita, tratta dalla trascrizione del nastro registrato.

Del testo, di eccezionale interesse per la profondità della indagine e la umanità delle considerazioni, purtroppo non possiamo, per ragione di spazio, che pubblicare uno stralcio. Una ragione di più per raccomandarne una lettura integrale soprattutto a quei salesiani che si occupano dei nostri «gex» e a quegli stessi giovani che sentono i problemi religiosi dei loro compagni e desiderano farsi «missionari» in mezzo ad essi, secondo la forte espressione usata dal Rettore Maggiore nella Strenna 87.

«Per dialogare occorre saper ascoltare»

Stiamo riflettendo sul modo di parlare, essenzialmente di Dio, di Cristo, ai giovani. Mi si consenta di richiamarmi ad un incontro avvenuto in alta montagna nell'estate del '67 con un gruppo di preti impegnati nell'Azione Cattolica giovanile. Mi era stato proposto il tema: «Come parlare ai giovani». Mi presi l'arbitrio di introdurvi una leggera modifica: «Come parlare *con* i giovani», cioè *dialogare* con loro, non semplicemente dire qualche cosa e pretendere che stiano ad ascoltarci, e il dialogo suppone l'ascolto. Ascoltare i giovani. Leggo in un articolo di Roman Bleistein nelle «Stimmen der Zeit» (Voci del tempo) dell'81, intitolato «Rivolta dei giovani»: «Si può guadagnare credito presso le giovani generazioni solo con attenzione personale da parte degli adulti. Questo vale a livello individuale e strutturale: scuola, professione e Chiesa». Potrei rimandare, non ho tempo di leggerlo, al numero 12 dell'«Apostolicam actuositatem» a proposito del dialogo che richiede l'ascolto. Non possiamo credere, perché siamo preti, di sapere già tutto, non possiamo accettare l'atteggiamento inconscio o consapevole di colui che, se ascolta con somma degnazione, è soltanto per mettere i puntini sugli «i» e per correggere le corbelllerie



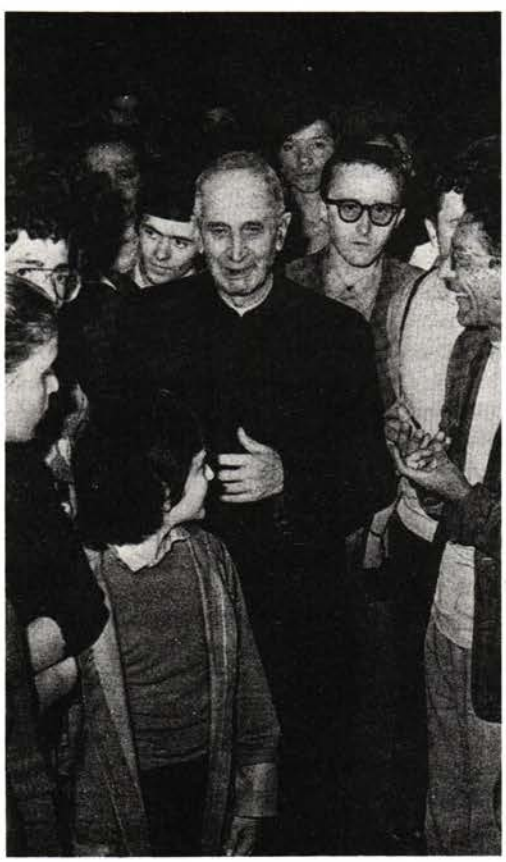
Don Cesare Bisognin, il giovane che fu ordinato prete a 19 anni poco prima di morire di un tumore.

che già crediamo di prevedere nei discorsi dei giovani, ce lo dimostra la quotidiana esperienza.

I giovani vogliono essere presi sul serio, non ci chiedono di dar loro sempre ragione, ma pretendono, giustamente, che li ascoltiamo, che valutiamo con disponibilità le loro ragioni. Per dialogare occorre vivere in spirito di comunione da ambo le parti: da parte dei giovani, che talvolta partono dal presupposto che non hanno nulla da imparare dagli anziani, e se ascoltano cercano solo il buono per controbattere; da parte di noi anziani, di noi preti, che non possiamo vivere nella convinzione che i giovani sono soltanto dei rivoluzionari da cui ci si deve, tuttalpiù, difendere. Tutto questo non è comunione. Dobbiamo condurre il dialogo con rispetto, rispettare i giovani, accettarli diversi da noi, non pretendere che siano come siamo noi o come li vorremmo noi. Il rispettto diventa pieno e vero quando vi è il rispetto dell'altrui personalità e degli altrui carismi, nella consapevolezza di quanto i fedeli, giovani compresi, e forse i giovani più degli altri, possano dare per la vita del popolo di Dio. Il padre Rahner afferma: «La vita del cristiano non può e non deve essere totalmente diretta dalla gerarchia della Chiesa». E si veda, a questo proposito, ciò che dice Giovanni Paolo II nella recente Esortazione apostolica «Familiaris Consortio» al n. 5: «La gerarchia della Chiesa ha un suo compito insostituibile, ma certo non è chiamata a dire, momento per momento, tutto ciò che il cristiano deve fare, come se lo Spirito non agisse nel singolo cristiano e in tutto il popolo di Dio» (Lumen gentium 12).

La gerarchia non può dispensarsi dal compito di verificare i carismi, ma non può annullarli né può sostituirsi alla personalità del cristiano. Si dirà forse che cerco troppo lontano una conferma a quanto sto dicendo: a fine maggio del 1872 don Leonardo Murialdo, il più sociale dei santi torinesi — non credo di far torto neanche a Don Bosco se dico questo — si trattenne alcuni giorni a Roma. Erano gli anni, (e si sarebbero prolungati di molto), in cui numerosi cattolici continuavano a rivendicare, spesso in toni aspramente polemici, la piena restaurazione del potere temporale del Papa. Ecco cosa scriveva don Murialdo il 27 maggio di quell'anno: «Come cattolici ed italiani dobbiamo desiderare una pacifica composizione fra lo Stato e la Chiesa mediante la quale, nella stessa Roma, possano convivere in accordo l'autorità del capo della Chiesa cattolica, in piena sovranità e in sicura libertà e indipendenza, e quella della nostra patria. Il come e il quando avverrà lasciamoli alle segrete vie della provvidenza. Noi, da parte nostra, alle preghiere uniamo le buone opere, lo zelo cattolico, l'unione delle forze, l'ardore per la salvezza delle anime,ma subito, senza aspettare interventi celesti, immaginare trionfi».

Come spiegare il comportamento di questo prete torinese, di quella Torino da cui don Margotti non cessava di tuonare su *Unità cattolica* tornando con martellante insistenza su ogni argomento atto a convalidare la necessità dell'apartheid dei cattolici dalla



Il cardinale Pellegrino in una foto del 1973.

vita dello Stato? Mi sembra degno di considerazione quanto osserva una studiosa attenta alle vicende della Chiesa in Piemonte, Maria Franca Mellano. Possiamo ravvisare anche la dimensione sociale che è propria del Murialdo a seguito della ricca esperienza fatta e che avrebbe ancora fatto a contatto del mon-

do dei giovani in cui operava. È un caso concreto che mostra cosa si può imparare dai giovani. Resisto alla tentazione di raffronti in positivo o in negativo, che mi verrebbero spontanei. Il dialogo può svolgersi da persona a persona fino a diventare quella che una volta si chiamava la «direzione spirituale».

«La vita non è un gioiello da mettere nel forziere»

Ho sulla coscienza un volumetto sulla direzione spirituale dei giovani, uscito in prima edizione nella preistoria, nel 1938. Lo scopo è atiutare il giovane a formarsi una personalità cristiana, come si è accennato, partendo dall'intimo dell'uomo. Roger Schultz dice: ogni cambiamento dell'uomo si opera dall'interno; è dal di *dentro* che si modificano le nostre strutture mentali; è nell'*intimità* dell'essere che si compie una continua conversione a Cristo incessantemente dimenticato e rifiutato. La direzione spirituale è questa. Quindi, interiorità, che non vuol dire intimismo, solipsismo: bisogna operare una sintesi fra interiorità e socialità. Proporre al giovane l'impegno sociale, la solidarietà verso i fratelli, costruire una spiritualità concreta di azione, che attinga a una forte e vivace interiorità.

Bisogna formare i giovani allo spirito missionario; il cristianesimo ha sempre presentato ai giovani e ai cristiani questo grande ideale: *trasformare il mondo*. Cristo è venuto per questo. Gli apostoli e i santi hanno lavorato per questo. La vita è la verità cristiana, non è un gioiello che basta chiudere nel forziere perché non ce lo rubino; o si coltiva e si espande in volontà di azione, o fatalmente tende a illanguidirsi e morire. Per non dimenticare la gerarchia dei valori cerchiamo di indirizzare i giovani non solo a servirzi filantropici nel nostro mondo, verso il Terzo Mondo e di solidarietà cristiana, che sono grandissimi valori, ma anche a fini autenticamente e prettamente apostolici.

Questo impegno da parte degli educatori, preti e laici, richiede che si abbia fiducia nei giovani. Non si tratta di corteggiamento dei giovani, «quel corteggiamento», come scrive il giornalista Vittorio Gorresio, che posso considerare un maestro di vita spirituale, «che il Pci sospinge fino ai limiti dell'adulazione». (Si riferiva al convegno di Bologna per commemorare la strage del 1979) (...).

Conosco non pochi giovani che, al contrario, ancora dopo molti anni, si dichiarano riconoscenti ai genitori e ai professori che non hanno risparmiato loro suggerimenti e critiche. Quando Roger Schultz afferma: «Beaucoup de jeunes aiment le Christ come cela ne c'est jamais vu» (molti giovani amano il Cristo come mai s'è veduto), «le profetisme n'est pas mort», ecco, merita di essere preso sul serio. È un uomo che da decenni avvicina i giovani d'ogni parte del mondo.

Aver fiducia nei giovani e mostrarla, per esempio affidando loro incarichi nella comunità, come fanno quei parroci di mia conoscenza, che nella formazione del Consiglio pastorale si riservano la nomina di alcuni membri per assicurare la presenza anche dei giovani che forse non risulterebbero eletti, e non commettere l'errore che rimproverava a me, prete da pochi mesi, Zeno Saltini (chi non conosce don Zeno di Normadelfia?) quando ci incontravamo a Milano, dove correva in moto da Carpi per ripartire felice del 18 carpito a un esame di giurisprudenza. «Bisogna», dicevo io, prete da pochi mesi, «fare collaborare i giovani e dar loro l'impressione che sono loro che fanno». E Zeno: «Sempre così voi preti, mezzo impostori» (anche qui conviene tener conto del genere letterario). Mi è capitato di leggere queste ricghe a una ragazza che conosce bene i nostri ambienti ed è impegnata a fondo nella pastorale. Mi dice, con una certa mia sorpresa: «Purtroppo è quello che capita non di rado anche oggi, come nel 1925-26. Devono essere veramente *loro*, i giovani, i responsabili e i protagonisti».

Ma forse, per quanto mi riguarda, qualche tentativo di conversione a questo proposito deve esserci stato. Mi ha lietamente sorpreso, quanto ha detto recentemente in un discorso tra amici il figlio di un caro nostro collega scomparso da vent'anni. Questo figlio affermando di avviarsi all'ultimo terzo della sua vita (io lo conobbi fin da bambino) richiamava un concetto espresso più volte, diceva, dal nostra padre Pellegrino: «Si deve aver fiducia nei giovani». Dicevo: devo essermi un po' convertito...

E... ho terminato. Dovevo leggere qualche testimonianza di novizie, ma non ho più tempo, pazienza. Dovevo leggere soprattutto la testimonianza di un giovane, una lettera scritta all'amico e padre spirituale di don Cesare Bisognin, un giovane (cosa vuol dire i «modelli di riferimento») ... il quale, vedendo l'intervista televisiva di Cesare Bisognin e leggendo poi la sua biografia, dopo aver risolto una lunga crisi personale, dopo aver lavorato per tre anni alla Teksid e sentito tutta la durezza di una vita operaia in cui, dice, «l'uomo conta meno di un impianto o di una macchina», ha deciso di diventare sacerdote. Di fronte all'esempio di Cesare Bisognin, questo giovane divenuto sacerdote a meno di vent'anni, ecco, dichiarava il proprio desiderio grandissimo di diventarlo anche lui; desiderio che fu esaudito in un modo abbastanza strano. Si dirà che queste sono un po' utopie. Può darsi. Jean Vernet, vicario generale di Montauban, al termine dello studio nel quale, richiamandosi a ricerche approfondite condotte da lui stesso, analizza il fenomeno dilagante delle sètte (vocabolo che ricopre realtà tutt'altro che remote e che esercitano attrattive soprattutto sui giovani) propone, tra gli orientamenti pastorali da adottare, una certa audacia per parlare di mistica, di meditazione, di preghiera, di contemplazione; esistono, dice, dei «guru» cristiani che valgono bene gli altri. *Manda, Signore, il tuo spirito per una nuova creazione.*

✠ **Michele Pellegrino**

CALENDARIO CONVEGNI 1987

Gennaio

17 ROMA S. Cuore
(Exallievi Liceisti)

Febbraio

8 ROMA Testaccio
VERONA Don Bosco
22 ROMA S. Cuore
(Ex 1940-60)

Marzo

8 ROMA S. Cuore
(Exall. Oratorio)
15 ROMA Pio XI
20 ROMA S. Cuore
(Ex 1910-40)

La Presidenza nazionale del 1973 si presentò al Consiglio Nazionale di Vibo Valentia con il progetto ambizioso della sede di via Amendola, assumendo per sé il moto significativo «servizio e fraternità».

Se la sede di via Amendola, sfuggendo al pericolo della burocrazia, diventò la «casa» degli exallievi italiani, lo si deve principalmente a Luciano Guercio che del servizio e della fraternità fece un quotidiano impegno dal 1973 all'ottobre scorso, data del suo ritiro dalla funzione di Tesoriere nazionale.

«Voci Fraterne», interpretando i sentimenti di tutti gli exallievi d'Italia, gli dice un commosso «grazie» e augura a lui e alla sua famiglia ogni cristiano bene.

DEFUNTI

Baglietto Cesare, Varazze
Bedosti Edelweis, Bologna Orat.
Ceccato Emilio, Belluno
Chiappe Brescia Vittorio, Alassio
Chiarini Giovanni, Faenza
Cosci Ludovico, Alassio
De Roni Ino, Belluno
Di Pilato Pietro, Andria
Filosa Carlo, Roma Sacro Cuore
Garrone Vittorio, Alassio
Gasparella Enrico, Schio
Giammarioli Angelo, Frascati C. Croce
Carrozzini Attilio, Frascati Villa Sora
Grava Angelo, Belluno
Giordani Umberto, Biella
Giuliani Mario, L'Aquila
Maglione Francesco, Alassio
Manolli Luigi, Belluno
Marson Felice, S. Donà di Piave
Massa Vittorio, Monghidoro
Merlo Giuseppe, Milano S. Ambr. Ist.
Montaldo Angelo, Alassio
Montano Giovanni, Alassio
Morelli Mario, Roma Testaccio
Parma Valentino, Bologna Orat.
Parodi Giuseppe, Varazze
Patrone Giovanni, Varazze
Peretti Angelo, S. Donà di Piave
Piccardo Giovanni, Varazze
Prest Francesco, Belluno
Sabbatani Serino, Bologna Orat.
Samaritani Gaetano, Comacchio
Sanzi Ovidio, Roma S. Cuore
Vinci Claudio, Alassio.

INCONTRI FORMATIVI INTERISPETTORIALI:

Como, 20-22 marzo 1987
Roma, 27-29 marzo 1987

LA CONFEDERAZIONE MONDIALE DON BOSCO ORGANIZZA PER TUTTI GLI EXALLIEVI E FAMIGLIE:

- In marzo un Pellegrinaggio di dieci giorni in **Terra Santa**
- **Per Pasqua una settimana a Malta**
  - — Tutto incluso
  - — Hotel 4 stelle
  - — Guide specializzate
  - — Serate Folk
  - — Numero limitato

Per eventuali informazioni rivolgersi:

Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco
Tel. 06/69 31 341
Via della Pisana, 1111

LA GALASSIA '88 IN MOVIMENTO

Anticipazioni sulle manifestazioni del Centenario

L'«agenzia» Pisana è diventata meta di innumerevoli proposte. Il Papa a Torino, a Chieri e al Colle Don Bosco. I francobolli, i fumetti, le pubblicazioni, le diapositive, le agende e i calendari. Le manifestazioni di Torino e di Roma. La vita di Don Bosco in alcune puntate alla RAI. Il congresso degli exallievi.

Siamo in grado di rivelare in anteprima alcune delle iniziative dei festeggiamenti promossi in vista del primo centenario della morte di Don Bosco, l'anno 1988, precisando che tutto è ancora allo stadio di abbozzo. Anche se siamo consapevoli di correre il rischio dell'imprecisione, pubblichiamo volentieri la notizia dei programmi in via di studio, a guisa di umile contributo all'informazione. Gli exallievi, che costituiscono la componente più numerosa della famiglia salesiana — si contano infatti a milioni — sono vivamente interessati e ansiosi di dare la loro partecipazione all'omaggio che tutto il mondo farà alla figura del Santo.

Il programma generale

Già da alcuni mesi la Pisana si è trasformata in una grande agenzia di *promotion*, mèta di innumerevoli proposte, per realizzare le quali occorrebbe — si dice sorridendo — almeno un intero secolo di festeggiamenti. Poiché tutto è ancora allo stato fluido, preghiamo i nostri lettori di prendere con beneficio di inventario le notizie che diamo un po' alla rinfusa.

La sera del 30 gennaio 1988, al «Regio» di Torino si svolgerà una manifestazione canora in onore di S. Giovanni Bosco, che sarà presenziata dai Superiori generali della Congregazione salesiana e dalle massime Autorità italiane, tra cui presumibilmente il Presidente della Repubblica Cossiga.

Il 31 gennaio, nella Basilica di S. Maria Ausiliatrice vi sarà la concelebrazione di apertura alla quale prenderanno parte, oltre al Rettor Maggiore, tutti i Vescovi salesiani. La sera dello stesso giorno si svolgerà una manifestazione per i giovani al Palazzo dello Sport.

Anche a Roma, nel corso dell'anno, è prevista una dimostrazione popolare di omaggio a Don Bosco.

La RAI, dedicherà una serie di puntate televisive alla vita del Santo, mentre fervono le iniziative editoriali, tra cui una pubblicazione a colori che si annuncia particolarmente suggestiva: «*Don Bosco nel mondo*», diapositive su Don Bosco e il suo ambiente, cartoni animati e fumetti sulla vita del Santo. Sono inoltre previste attività di studio e tavole rotonde sull'attualità della missione di Don Bosco. Si sta studiando la possibilità che le poste dei vari Paesi d'Europa e del mondo emettano un francobollo a ricordo del Santo. Medaglioni di terracotta bronzata sono già stati predisposti da parte di un noto artista di Bologna.

Nel settembre dell'88 Giovanni Paolo II dovrebbe recarsi a Torino, a Chieri e al Colle Don Bosco.

Le iniziative degli exallievi

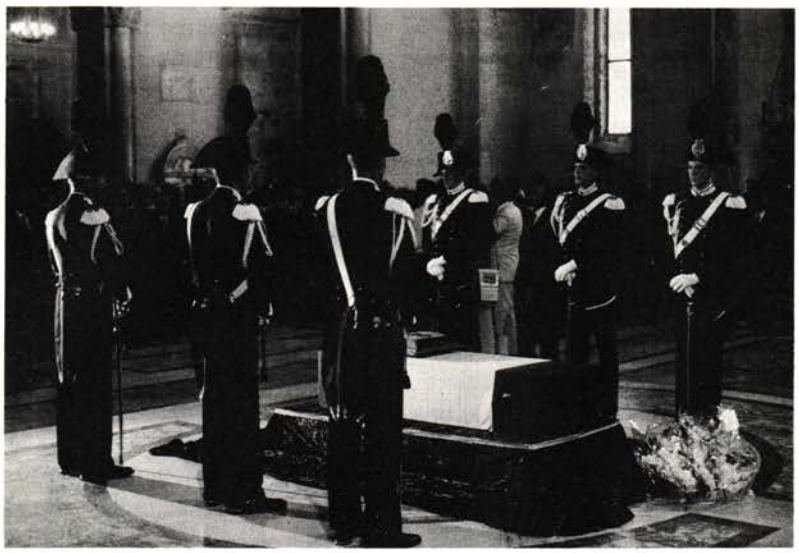
Per gli exallievi verrà coniata una speciale medaglia commemorativa.

Ma il principale omaggio degli exallievi sarà il «Congresso» che si terrà a Roma e a Torino, presumibilmente nel mese di novembre 1988, e che avrà la durata di circa una settimana. Vi parteciperanno numerosi giovani della famiglia salesiana provenienti da ogni parte del mondo e il tema sarà: *L'identità dell'exallievo dopo cent'anni dalla morte di Don Bosco.*

A Roma la celebrazione liturgica avrà luogo nel tempio di Don Bosco, e i programmi ricreativi, musicali ecc. faranno sentire la presenza degli exallievi in tutta la città eterna. Ognuna delle 95 nazioni in cui è presente l'opera salesiana porterà una pietra al Colle Don Bosco.

Ma poi vi è tutta una serie di manifestazioni locali che si vanno già programmando, per esempio, in Sardegna gli exallievi hanno già previsto l'invio di una vita di Don Bosco a tutti gli insegnanti di religione e a tutte le biblioteche scolastiche della Regione, nonché concorsi per ragazzi attraverso la stampa.

La nostra Federazione ha assunto l'impegno di provvedere al restauro delle «camerette» di don Bosco nella casa romana del Sacro Cuore.



Il «Kolbe» della Famiglia Salesiana La salma di Salvo D'Acquisto riposa in S. Chiara a Napoli

A 43 anni dal suo olocausto la salma del vicebrigadiere dei carabinieri, che offrì la sua vita per salvare 22 ostaggi dei tedeschi, è stata traslata il 24 ottobre nella basilica napoletana di Santa Chiara tra gli applausi e le lacrime di una gran folla di popolo.

Precedentemente, nell'iter del processo di beatificazione si era provveduto alla ricognizione della salma, dopo la nomina da parte del Cardinale Ursi del tribunale ecclesiastico e dei periti medici. La commemorazione solenne è stata tenuta dal Ministro degli Interni Scalfaro, il quale di fronte al dilemma D'Aquisto eroe e perciò gloria della nazione o santo e perciò appartenente alla chiesa ha esclamato: «Io dico che Salvo è un uomo vero e quindi è patrimonio e ricchezza dell'umanità. In mezzo a tante miserie, a tanti orrori che turbano ancora la serenità e la pace, Tu, giovane eroe, riaccendi la speranza».

Alle manifestazioni hanno partecipato numerosi exallievi; la Presidenza nazionale era rappresentata dal Segretario Principini. Particolamente in festa gli exallievi dell'Unione di Napoli-Vomero che porta il nome di D'Acquisto, già allievo di quell'Istituto Salesiano.

Tre exallievi Salesiani «Vescovi» a Messina

Probabilmente è un primato mondiale. Saremmo felici però... se fossimo smentiti. Quale primato? Questo: tre exallievi salesiani messinesi, coetanei consacrati vescovi negli ultimi otto anni. Designati, uno alla volta, ausiliari dell'arcivescovo e archimandrita della città peloritana. I loro nomi: Vittorio Mondello (oggi, da tre anni, ordinario diocesano di Caltagirone, la patria di don Sturzo), Domenico Amoroso salesiano la cui infanzia ha goduto della cura spirituale di d. Ricceri rettor maggiore emerito della Congregazione Salesiana, e Francesco Sgalambro, consacrato il 5 aprile scorso. Gli addetti ai lavori, esperti nelle segrete cose — quanto dire: quelli che in fatto di «promozione», o di «vocazioni» che dir si voglia, la sanno lunga — hanno sottolineato la loro appartenenza al corpo docente dell'Istituto Teologico S. Tommaso, da un anno ufficialmente parte integrante della Pontificia Università Salesiana di Roma. Ma Ninì Cubeta, il presidente ispettoriale della federazione sicula, tutto pepe e sale quando si tratta di far valere i diritti di primogenitura — e con lui tutti gli amici delle due Unioni di Messina — ci tiene a dire che «anzitutto» sono ex allievi: il primo e il terzo dell'Istituto S. Luigi e il se-



Mons. Sgalambro, mentre riceve l'imposizione delle mani da Mons. Amoroso

condo del Domenico Savio.

Probabilmente un primato, si diceva. Ci dà opportunità di affermarlo l'ultimo ausiliare, mons. Sgalambro, «uno dei nostri» che porta alla comunità ecclesiale un collaudo di disponibilità a tutta prova, all'insegna della semplicità e dell'umiltà, a garanzia di un servizio episcopale che certamente allieterà ed arricchirà la nostra Chiesa locale. Presenza discreta e preziosa: ha definito così l'arcivescovo Cannavò il lavoro dell'ex allievo Sgalambro, da anni docente di filosofia e di religione, cappellano delle claustrali della Beata Eustochia (una santa concittadina il cui corpo si conserva miracolosamente incorrotto da cinque secoli). La gioia della sua consacrazione, condivisa dai quattordici Vescovi della Sicilia concelebranti la liturgia presieduta dal card. Pappalardo di Palermo, è stata la soddisfacente gioia di tutti. Di ogni amico e di ogni fedele, venuto comunque a contatto con la sua persona tutta amabilità: gli parli appena e puoi essere certo che lui già prega per te, ti offre una parola che senti «luminosa dentro», ti stimola serenamente alla speranza, ti fa sicuro della sua accoglienza e della sua condivisione, ti guarda negli occhi e tu senti di trovarti di fronte a un uomo di pace. Anello e pastorale sono stati i primi doni: non poteva essere altrimenti per lui, come per gli altri due amici ex allievi, fratelli nella fede, chiamati alla paternità episcopale nella Chiesa di Dio.

Giuseppe Riggi

Dopo un campo-scuola in Val d'Ayace
Un gex ai suoi 21 lettori

I gex dell'Unione S. Giovanni Evangelista di Torino hanno organizzato l'estate scorsa un campo-scuola. Tema di studio la lettera del card. Ballestrero «Giovani verso Cristo. Mete e itinerari di pastorale giovanile».

Significativo il fatto che al campus hanno partecipato i gex di altre Unioni e anche alcuni giovani non exallievi.

Fin da quando l'idea luminosa di questo articolo si fece spazio nella mia mente ottenebrata dai diletti estivi, compresi la difficoltà che l'accompagnava: interesserà ai miei ventun lettori (uno per regione, più S. Marino) quanto sto per raccontare? o, passate le prime righe, volteranno noncuranti il foglio, errando, apatici e sonnecchiosi, per ben altre e più pregne pagine? Ma poi m'invase un senso di inevitabile predestinazione e di fatto incombente; tornato alla dimora consueta, impugnai la biro e, con negli occhi un briciolo di sadico sogghigno rivolto ai miei futuri ignari lettori, iniziai a scrivere...

Cominciamo dalla fine.

Mentre il pullman del rientro filava su un'autostrada quasi deserta, la foschia della sera cominciava a fumare, bassa e stagnante, dai campi di granturco e un sole ormai freddo distendeva i suoi ultimi raggi sulla pianura immobile dei nostri padri: lunghe ombre segnavano l'asfalto e noi, al vederle, ci accorgevamo della stanchezza profonda degli sguardi, mista a un debole sorriso di nostalgia; e intanto il pullman volava sulla strada di casa.

Anch'io, praticamente distrutto, pensavo tuttavia ai giorni passati e, raccolte a fatica le mie ultime forze mentali, tentai di tracciarne un bilancio. Non sto ora a raccontare le vicende che segnarono il cammino del campo, ma voglio fermarmi sull'organizzazione che l'ha preceduto e sulla nascita del **Gex 2000**. Poi vorrei trarne qualche considerazione personale che potrebbe interessare i gex e chi guarda a loro come al futuro dell'Associazione.

L'idea di un campo scuola estivo per giovani di diversa provenienza, nacque dalle menti malate e devastanti di alcuni gex dell'Unione *** (non voglio fare la reclame della ditta) di Torino-Subalpina. Costoro avevano intenzione di dare così forma omogenea ad un gruppo di giovani che già da tempo si era venuto a creare intorno ad essi; un'idea sufficientemente folle, se consideriamo i tempi che corrono, ancora profondamente segnati da una generale crisi dell'associazionismo. Ma, come dice un mio non tanto caro amico, i suddetti gex sentivano «l'imperativo categorico» di una realizzazione capace di trascendere i limiti del giusto ma riduttivo, settorialismo, che troppo spesso caratterizza le nostre realtà exallievi. Con la carta vincente dell'amicizia essi coinvolsero gex di altre Unioni, lanciandosi anche al di fuori dell'Ispettoria, e insieme con questi organizzarono il *campo di Fiery (val d'Ayace)* incentrato sullo studio della lettera del Cardinal Ballestrero «Giovani verso Cristo», e progettarono un impegnativo iter di gruppo.

L'importanza di questo momento sta in due elementi: l'«ecumenismo» (termine forse azzardato, ma rispondente ad una realtà inequivocabile e radicata) **che ne ha caratterizzato la preparazione e, soprattutto, la pro-**

posta di un'esperienza tipicamente salesiana a giovani ad essa estranei, tramite i gex. Capisco che per venti dei miei fedelissimi lettori ambedue questi punti risultino già acquisiti ed ormai entrati nella vita quotidiana, tuttavia voglio rivolgermi a quel solo lettore (non dico sia quello di S. Marino) a cui i due aspetti giungono nuovi o non ne ha ancora visto la realizzazione. Quindi, caro lettore, ti narrerò in due parole la fine (o l'inizio) della storia: si è sperimentato come si possa giungere ad un'*integrazione quasi perfetta del mondo gex inter se e tra esso ed altri giovani.* Si è costituito un *gruppo*, la cui denominazione ufficiale è **«Circolo giovanile Gex 2000»,** che, sulla base di una vera amicizia tra i membri, si ritrova in crescita comune e pronto e aperto ad un *serio impegno nel sociale.*

Ora, al di là del risultato raggiunto (limitato e decentrato fin che volete), mi trovo assorto in considerazioni più generali e onnicomprensive, che possono interessare anche gli altri venti lettori. Se un *gruppetto «ecumenico» di gex* non si fosse ritrovato per ragioni di amicizia preesistente e di comunanza di studi, sarebbe stato possibile un lavoro e un impegno comune? In pratica, ci sarebbe stata la disponibilità e l'apertura che sole possono portare a lavorare insieme? O gli interessi settari e la mentalità ristretta incapace di scoprire l'**indispensabilità** *della dimensione comunitaria* sarebbero stati ancora una volta una paratia stagna e idrorepellente? Davanti a questi interrogativi mi trovo perplesso e non azzardo risposte pessimistiche per non essere tacciato di disfattismo; però non posso neppure risolvere la questione in chiave positiva al cento per cento. Troppi mi paiono gli ostacoli che ancora ci separano da un profondo e vissuto cammino comune. Soluzione? Impegnarsi. Darsi da fare, cioè, per impostare e avviare un tale discorso; da questa azione nessuno di noi (compresi i miei ventun lettori) è esonerato.

E mi si pone, poi, un'altra serie di interrogativi, che riguarda il secondo aspetto della questione. È **giusta l'apertura da noi operata verso amici non gex?** Attenti a non rispondere affermativamente ad una domanda che non è niente affatto superficiale. Sto chiedendo: **qual'è la dimensione reale ed effettiva dell'opera dei gex?** Forse continuiamo a vivere su presupposti assunti come validi senza fermarci a *pensare veramente alla natura dei giovani exallievi.* Scusate la mia abissale e inestinguibile ignoranza, probabilmente non sono a conoscenza di tante sedute e di tante decisioni importanti; ma sicuramente la causa dell'incertezza e dello *scarso fiorire del settore gex* è risposta in un problema di **identità.** Si sente (esplicita o meno) la mancanza di direttive generali, si vaga nell'indeterminatezza, deliberazioni di fondo esistenziali e operative sono lasciate all'arbitrio, al buon senso, ma anche all'inesperienza e ai dubbi delle singole Unioni o dei vicepresidenti gex. Non so se la mia voce è un ululato in pieno giorno, ma in ogni caso mi interesserebbe conoscere il parere dei miei ventun lettori (o forse meno: qualcuno avrà ormai voltato pagina). Per parte mia, anche se non so ben identificarmi, proseguirò nel cammino intrapreso, dal momento che la soluzione a questi problemi mi pare ancora lontana, ma sempre indispensabile. Non voglio aggiungere altre parole; lascio un promemoria: l'*impegno a migliorare.* Chissà se quest'ultimo lettore che ancora mi segue (bah, forse è proprio quello di S. Marino) avrà raccolto qualche idea da queste righe? Non lo so, ma un confronto è essenziale.

Stefano Gallarato



Luigi Casanova di Faenza, ciclo-turista, davanti alla Casa natia di Don Bosco

Exallievo ciclista

Un exallievo salesiano deve vivere fedele agli insegnamenti di don Bosco, ma se, come me, ha

una grnde passione per il ciclismo, deve onorarlo in modo degno e adeguato.

Faccio parte della parrocchia di S. Antonino qui a *Faenza, primo oratorio Salesiano di Faenza,* fondato da don Bosco stesso.

Pochi metri dalla casa ove abito, che è della parrocchia stessa, e sono nella camera dove dormì don Bosco per tre sere, durante la sua missione a Faenza, missione che tra l'altro folgorò quel bambino che poi sarà mons. Vincenzo Cimatti anch'egli parrocchiano di S. Antonino.

L'attuale parroco mons. Patuelli coltiva la devozione a don Bosco ed in questo clima io vivo la mia vita.

Sono ex allievo dell'Istituto di Bologna dove ho studiato litografia.

Pratico *ciclismo* da sempre ma solo da alcuni anni (ora ne ho 38) ho iniziato a fare del ciclo-turismo nel senso pieno del termine.

In questa nuova prospettiva ho programmato una visita in bici ai luoghi sacri alla memoria di D. Bosco. Via *Piacenza-Alessandria-Asti,* ho puntato su Colle Don Bosco (nella foto sono davanti ai Becchi).

A Torino mi attendeva don Ceresa col quale ho un rapporto di sincera amicizia; avendolo visto per casa fin da bambino l'ho sempre considerato come uno di famiglia.

Dire le emozioni provate al *santuario Maria Ausiliatrice,* alla casa Pinardi, alle camerette don Bosco, non è facile, mi si consenta di rimanere aderente alla sola cronaca del viaggio.

Al mattino del sabato sono partito alle 8 e dopo aver scalato il Turchino sono arrivato a *Genova* e ho proseguito fino a *Chiavari* Km. 230, l'indomani sono ripartito per *Bologna-Faenza:*

975 chilometri in 4 giorni, tutti dedicati a don Bosco.

Saluto tutti gli ex allievi; di Bologna in particolare saluto la 3ª B (1962-63) che ogni anno si ritrova al convegno a ranghi compatti, grazie al bravo Montaguti Ivano che pazientemente ci tiene riuniti ed informati.

Cari amici ex allievi, cari Superiori, cara 3ª B, in quei luoghi santi, su quella santa tomba di don Bosco mi sono ricordato di voi.

Luigi Casanova
c.so Europa 75
48018 FAENZA

Il 38º convegno annuale dell'Unione Bologna Oratorio

*

E l'Unione famosa per la sua «Charitas Missionaria». Anche il convegno è stato una buona occasione per raccogliere per le missioni, con una lotteria, 1.300.000 lire.

Ecco la sintesi stringata della relazione della presidenza:



Gli Ex dell'Oratorio di Bologna

Esercizi Spirituali — tutto esaurito —; al Cimitero in devoto Pellegrinaggio guidato dal signor Direttore della Casa Salesiana; Giornata di Spiritualità al Santuario di Bocca-di-Rio; Preparazione al S. Natale e alla S. Pasqua. Festa con S. Messa (ore 20,30) per S. Giovanni Bosco.

Due gite-pellegrinaggio. Indetto un Concorso «S. Domenico Savio» per ragazzi dai 7 ai 14 anni, a carattere cittadino. Buona la partecipazione. «Pellegrinaggio a Lourdes» di exallievi ed amici dell'Unione: 18 presenze.

ALASSIO — I gex dell'Unione di Alassio sono di casa su «Voci Fraterne». Ecco le nuove leve dell'86, intorno al presidente prof. Tassara, in occasione della festa del tesseramento.

ANDRIA — Al convegno annuale del 26 ottobre scorso numerosi i presenti, tra cui il Delegato ispettoriale don Lamparelli. La relazione del presidente dott. Cannone ha suscitato un ampio dibattito in vista della ripresa delle attività.

BELLUNO — L'Unione dell'Agosti ha tenuto il suo 44° convegno annuale. Ai convenuti, tra cui don Berengo che festeggiava il 50° di sacerdozio, ha porto il saluto il direttore Don Lacato. Nelle loro relazioni il presidente Bez e il delegato don Ebo hanno sottolineato la necessità d'impegnarsi di più per i gex e prospettato i preparativi per l'anno centenario '88. Molta cordialità e amicizia.

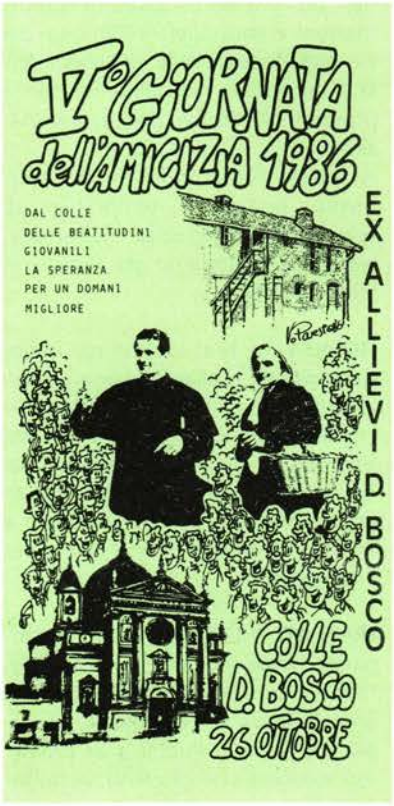


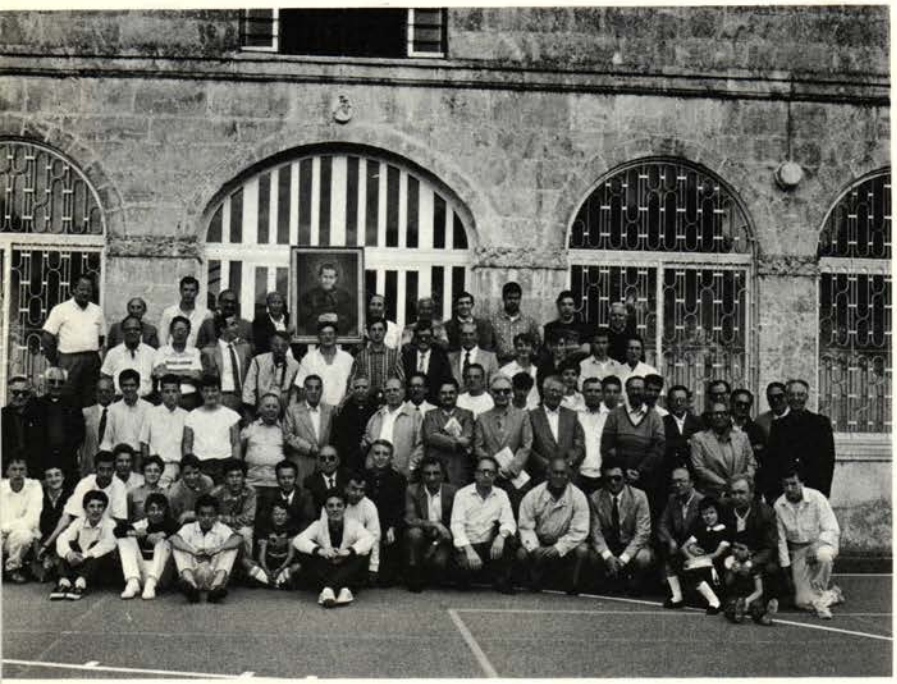
ALASSIO – I Gex - Leva 1986

CISTERNINO (BR) — Il convegno annuale è stato presieduto dal Consigliere nazionale prof. Mulè che ha parlato della vocazione del laico al servizio dei giovani. Ha fatto seguito la relazione organizzativa del presidente Punzi: fra le varie iniziative ricordate la «tre sere musicale» svoltasi nell'auditorium della scuola statale; le offerte raccolte sono destinate all'erigendo monumento a don Bosco. Alla S. Messa c'è stata la cerimonia della consegna della tessera ai neo-exallievi.



ANDRIA – Convegno - 26 ottobre 1986





CISTERNINO – Folta affluenza al Convegno del 1°-VI-1986

FEDERAZIONE ISPETTORIALE LOMBARDA — Ecco un'iniziativa intelligente e promettente, la pubblicazione di «Voci Fraterne della Lombardia», un «veicolo contenitore d'informazioni e messaggi nell'ambito dei Consigli direttivi delle 12 Unioni della Lombardia», naturalmente senza propositi sostitutivi dell'organo nazionale.
A questo «notiziario-navetta», strumento pratico e tempestivo di scambio di esperienze nell'ambito regionale, auguriamo da Roma un felice cammino.

FIDENZA — Non ci sono più i salesiani, ma gli exallievi tengono duro. Ecco nella foto i partecipanti al 29° convegno annuale, presenziato dal Vescovo e dai dirigenti ispettoriali. Tra i propositi, maturati nel convegno, quello di un pellegrinaggio a Torino e l'edizione di un volume per il Centenario.

FRASCATI, VILLA SORA — È scomparso recentemente don Pietro Cammarano, dopo aver dato 60 anni della sua vita ai giovani. «Medaglia d'oro» della Pubblica Istruzione. Agli exallievi, che gli erano molto attaccati, le nostre più vive condoglianze.

MONGHIDORO (BO) — Il Gruppo ha organizzato anche quest'anno (18° edizione) la «Sagra estiva don Bosco» con la viva partecipazione di tutto il paese. Buoni risultati della lotteria pro missioni.

PARMA, ORATORIO — Troviamo nel bollettino parrocchiale ampie notizie sulle attività dell'Unione, che vive con entusiasmo le attività oratoriane e quelle della Federazione ispettoriale. In questo ambito va sottolineata la presenza di parecchi exallievi agli incontri di Fidenza e di Castelnuovo Monti.

PISA — Il convegno annuale si è svolto insieme alla Festa della Famiglia Salesiana del quartiere CEP, in un'atmosfera di fraterna amicizia.
Nelle relazioni di don Baldan e del presidente Gazzarri sono stati ricordati il 90° della venuta dei salesiani a Pisa e la scomparsa del Cav. Bertini, infaticabile organizzatore sportivo. L'assemblea è stata chiusa da un appassionato discorso dell'ispettore don Liberatore.

RAVENNA — L'Unione ha tenuto il suo 66° convegno annuale, presente l'ispettore don Di Meo e numerosi amici, giovani e meno giovani. Sono stati premiati per la loro partecipazione attiva ben 9 exallievi con apposite Targhe; è stato pure consegnato il distintivo d'oro dal presidente ispettoriale Masinelli al dott. F. Cabici, autore del libro «I salesiani a Ravenna».



FIDENZA – Gruppo 29° Convegno, 14-IX-1986

ROMA, PIO XI — Spulciando il bollettino unionale c'è da sottolineare la cronaca delle attività turistiche (gite a Viterbo e ad Assisi, vacanze estive in Val d'Aosta) e sportive (campionato di calcio). La casa del PIO XI ospita ora il nostro don Bol-



MONGHIDORO – 18ª Sagra estiva, 27-VII-1986

detti, quale preside della scuola media.

SCHIO — L'Unione ha tenuto il suo convegno annuale il 26 ottobre, con la partecipazione del presidente ispettoriale avv. Panaiotti che ha parlato della «vocazione laicale nella specificità dell'exallievo salesiano».
Nel settembre c'era stata una gradita visita degli exallievi di Trieste, così commentata in «Concordia»: «ritrovare vecchi amici, vedere ricambiata una visita, renderci conto che anche se lontani il ricordo del primo incontro non era svanito, sono cose veramente piacevoli ed esperienze che rincuorano l'animo».
Questi scambi di visite fra le Unioni sono veramente da promuovere.



PISA – CEP - Festa salesiana, 5-X-1986

TORINO - Rebaudengo — L'Unione ha celebrato la «festa dell'Adesione», spalancando le sue porte ai giovani che hanno concluso nel 86 i corsi CFP. L'iniziativa va segnalata perché in verità sono poche le Unioni che intraprendono specifiche iniziative per dare rilievo al tesseramento soprattutto in mezzo ai giovani. Cogliamo l'occasione per felicitarci con i responsabili del bollettino unionale «REBA NOTIZIE», simpatico ed efficiente.
Riproduzione cartolina V Giornata dell'Amicizia.



RAVENNA – 66° Convegno, 25 maggio 1986

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

Voci Fraterne

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

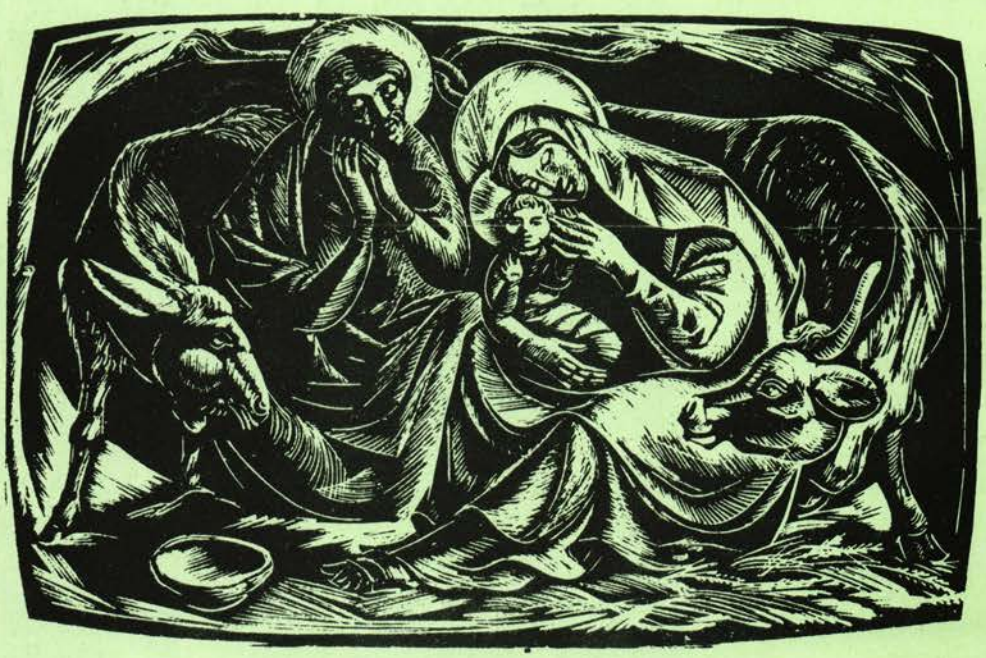
Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

Periodico mensile. Anno LXVIII - 1-2 Gennaio-Febbraio 1987, via Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo IV (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ... Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio - *V. Direttore:* L. Crocetta - *Redattori:* D.A. Pedrini *(Delegato naz.)* - L. Capuzzo - A. Raimondi (Gex) - M. Palumbo - L. Principini. - *Responsabile:* A. Vacalebre

Foto: ANS e provenienze varie anonime.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967 - *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.



Dalla Grotta di Betlemme un pensiero di amore
e un augurio di pace **per il 1987** *a tutti i lettori*
di «Voci Fraterne»